

*JUDAICA TERRE SALEM.*

GLI EBREI A SALEMI NELLE FONTI NOTARILI DEI SECOLI XIV E XV

*Premessa*

Nel contesto della Sicilia medievale, la comunità ebraica di Salemi, per quanto piccola, ha avuto una sua specificità che ha attirato l'attenzione di studiosi e appassionati di storia locale. I primi documenti furono pubblicati dai fratelli Lagumina alla fine del XIX secolo,<sup>1</sup> inclusi in anni recenti nella raccolta documentaria di Shlomo Simonsohn, *The Jews in Sicily*.<sup>2</sup> In entrambi i casi si tratta di documenti ufficiali riguardanti i rapporti tra la comunità e le autorità istituzionali che non consentono pienamente di cogliere gli aspetti antropologici della *Judaica terre Salem* nelle sue articolazioni socio-economiche, familiari e culturali, nell'area della Sicilia occidentale e in particolare nel territorio di Trapani. Una piccola pubblicazione del 1990,<sup>3</sup> seppur interessata alla storia della massoneria siciliana, di cui avrebbero fatto parte, nei secoli successivi all'espulsione del 1492, i convertiti ebrei, quasi tutti rimasti nella cittadina, ha avuto il merito di aver attirato l'attenzione, utilizzando qualche atto *Notarile*, sulla presenza, nella locale Biblioteca Comunale, di un ricco fondo *Notarile* quasi del tutto inesplorato. Uno di questi con-

tratti, ritenuto rilevante ai fini di una ricerca sui bagni rituali ebraici siciliani, è stato utilizzato e interamente trascritto nel 2002.<sup>4</sup>

La Biblioteca Comunale "Simone Corleo" di Salemi, infatti, nella sezione Archivio Storico Comunale, Fondo *Notarile*, custodisce registri notarili del XV secolo e degli inizi del XVI. Questo fondo, come l'intera biblioteca, subì le disastrose conseguenze del terremoto che colpì la Valle del Belice nel 1968. Depositato temporaneamente nei locali del Castello di Salemi, crollata una parte del tetto, in conseguenza dell'evento, la documentazione archivistica rimase in balia degli agenti atmosferici. La consultazione di una parte dei registri notarili, risulta accettabile, perchè negli anni precedenti al 1999, in cui furono pubblicati *Gli Archivi Storici Comunali della Valle del Belice*,<sup>5</sup> i volumi sono stati in parte restaurati; in altri casi, la lettura è risultata più difficile, a causa del fango che si era depositato sulle carte, deteriorandole irrimediabilmente.

La serie utilizzata per la ricerca, è costituita da 15 registri, tutti del XV secolo dei notai: Palmerino de Guisardo, Francesco Brando, Pirro la Rocca e un notaio ignoto.

Alcuni registri sono stati catalogati con er-

**Abbreviazioni**

c. nn. = carta non numerata

*Archivi e Biblioteche*

ACA = Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona.

ASPA = Archivio di Stato Palermo.

ASTP = Archivio di Stato Trapani.

BCSA = Biblioteca Comunale Salemi, Archivio Storico.

BCPA = Biblioteca Comunale Palermo.

*Fonti edite*

LAGUMINA = G. e B. LAGUMINA, *Codice diplomatico dei giudei di Sicilia*, Rist. Anast., Palermo 1990, I-III.

SIMONSOHN = S. SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, Leiden-Boston, voll. 1-18, 1997-2010.

*Riviste e periodici*

ASS = Archivio Storico siciliano.

ASSO = Archivio Storico per la Sicilia orientale.

<sup>1</sup> B. e G. LAGUMINA, *Codice diplomatico dei giudei di Sicilia*, Palermo 1884, r. a. Palermo, 1990 III voll., Vol I, 1884; vol. II, 1890; vol. III, 1895.

<sup>2</sup> S. SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, Leiden-Boston, voll. 1-18, 1997-2010.

<sup>3</sup> T. LO JACONO, *Judaica Salem*, Palermo 1990.

<sup>4</sup> A. SCANDALIATO - N. MULÈ, *La sinagoga e il bagno rituale degli ebrei di Siracusa*, Giuntina, Firenze 2002.

<sup>5</sup> F. VERGARA (cur.), *Gli Archivi Storici Comunali della Valle del Belice*, Palermo 1999, III voll. Il progetto di restauro, conservazione e riorganizzazione

rori nell'indicazione delle date indizionali che non corrispondono a quelle indicate nei contratti notarili; in particolare il registro 7, catalogato erroneamente come contenente atti relativi agli anni 1439-1440, sulla base del calcolo delle indizioni risulta invece essere il protocollo più antico, datato al 1424.

I registri che non sono stati restaurati presentano le legature originali, composte da due grossi nervi che ancorano i fascicoli nella costa del registro; alcuni sono anche fissati da una coperta di grossa pelle senza ribalta. Le grafie dei notai sono le normali corsive notarili diffuse in Sicilia nel Quattrocento e inizio del Cinquecento (Tav. 2).

Altra fonte è il *Rollus Rubeus Officii Spectabilium Juratorum, Baronum Regiarum Secretiarum Huius Fidelis Civitatis Salem*, detto *Libro Rosso*. È una raccolta di documenti sovrani medievali di concessioni, donazione di diritti e prerogative, di immunità o esenzioni da tributi e prestazioni, di cui, quasi tutte le comunità, ma soprattutto le città demaniali,<sup>6</sup> godevano. Questa fonte, non contiene elementi sufficienti per seguire l'evoluzione della forma urbana della città.

Il fondo *Notarile* di Salemi, un altro registro del notaio De Pittacolis di Salemi, rinvenuto e recentemente esaminato, presso Archivio di Stato di Palermo, relativo alla fine del XIV, inizi del XV secolo, insieme ad altre fonti ufficiali già pubblicate, consentono di ricostruire la vita quotidiana, le condizioni economiche, le relazioni umane e sociali della piccola ma vivace comunità ebraica della *Terra Salem*, strettamente connessa con la storia di tutto il territorio di Trapani nel medioevo.

dei fondi notarili della Valle del Belice è stato promosso dalla Regione Siciliana, Assessorato Regionale dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, con la collaborazione del Centro Regionale per la progettazione e il restauro e per le scienze naturali applicate ai beni culturali.

<sup>6</sup> Nel periodo della dominazione normanna della Sicilia, le città demaniali erano 42, facevano capo direttamente alla corona e non erano amministrate da Vescovi, Conti, nobili e abati.

<sup>7</sup> Si veda la suggestiva descrizione in F. MAURICI,

*Salemi tardoantica e medievale: note storiche e topografiche*

In un paesaggio collinare tipicamente siciliano, sul Monte delle Rose, si arroccava la città di Salemi in provincia di Trapani. Un contesto antropo-geografico che può vantare millenni di storia, all'interno della Sicilia occidentale, a sua volta ponte tra Europa e Africa, territorio di frontiera aperto, permeabile e indifeso, teatro di attraversamenti e scontri.<sup>7</sup> Luogo di passaggio di una delle cosiddette vie della transumanza, individuata dagli studiosi, l'antichissima via armentizia *dei Jenchi* (vitelli) che *percorrendo la strada per Prizzi, puntava su Corleone, il castello di Calatrasi* (San Giuseppe Jato) e *Salemi per raggiungere il territorio di Trapani*. In epoca greca si trovava sull'asse di collegamento di Selinunte con il golfo di Castellammare,<sup>8</sup> area che comprendeva, oltre Salemi, Santa Ninfa, Vita, Poggioreale, Macellaro (Camporeale), Piana degli Albanesi, Alcamo e Calatafimi, al confine con le attuali province di Palermo, Trapani ed Agrigento. Costeggiata dal fiume Grande, viene posta dalla cartografia storica lungo la *Regia Trazzera* (strada di campagna derivante da una pista originariamente tracciata per il passaggio delle greggi) Palermo-Mazara del Vallo, molto probabilmente la più importante della Sicilia occidentale che attraversava altri centri, noti nel medioevo, come Jato, Calatrasi, Bonifato, Calatafimi. A partire da Cluverio<sup>9</sup> si è consolidata l'ipotesi della coincidenza tra Salemi e la città elima di *Haliciae* posta in sito arroccato, alleata di Segesta nella lotta contro Selinunte, focolaio nel 104 a.c. della prima fase della seconda guerra servile. L'identificazione sarebbe confermata da rinvenimenti, nel tessuto urbano cittadino,

*La Sicilia occidentale dalla tarda antichità alla conquista islamica*, Palermo 2005, p. 23.

<sup>8</sup> L. SANTAGATI, *Viabilità e topografia della Sicilia antica. Volume I. La Sicilia del 1720 secondo Samuel von Schmettau ed altri geografi e storici del suo tempo*. Assessorato Regionale Siciliano dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo 2006.

<sup>9</sup> PH. CLUVERII, *Sicilia Antiqua cum minoribus insulis et adjacentibus item Sardinia et Corsica*, Lugduni Batavorum, 1619.

di frammenti di età arcaica, classica, ellenistica e tardo-romana. Cosa che attesterebbe la continuità nel tempo di processi di urbanizzazione nel territorio salemitano, anche se non è facile individuarne la successione, gli spostamenti e l'evoluzione degli abitati.<sup>10</sup>

In epoca imperiale, iniziata la decadenza e lo spopolamento dell'insediamento, *Haliciae*, da città *libera et immunis* in età tardo repubblicana, si riduce a città *stipendiaria* dopo la guerra civile a Roma tra Ottaviano Augusto e Sesto Pompeo.<sup>11</sup>

Legata alle origini del Cristianesimo, vanta il sito paleocristiano-bizantino più interessante della Sicilia occidentale, il complesso di S. Miceli, basilica con tre strati di mosaici dal IV al VII secolo e.v., necropoli con tombe ricche di corredi, iscrizioni dedicatorie e funerarie in un'area pianeggiante oggi coltivata a oliveti e vigneti, in cui doveva essersi formato un insediamento rurale di una certa consistenza.

Al posto di *Haliciae* sarebbe comparsa nelle fonti itinerarie, la *Statio ad olivam* menzionata nell'*Itinerarium Antonini* che, secondo alcuni studiosi, sarebbe da collocare proprio nella zona archeologica di San Miceli poco a nord di Salemi.<sup>12</sup> La collina gessosa di 446 m. da cui si poteva controllare l'*agro salemitano*, avrebbe subito in successione le offensive vandale, gotiche, bizantine e musulmane. Sull'altura si sarebbe creata, probabilmente, una prima fortificazione bizantina, per esigenze di difesa dalle incursioni saracene, poi occupata dagli arabi che guidati da Asad Ibn al Furat e sbarcati a Mazara del Vallo nell'827, da quel territorio avrebbero iniziato la conquista dell'isola. Dal figlio dell'anziano condottiero *Saleiman*, ucciso durante un primo assalto, avrebbe, secondo alcuni, preso il nome la città di Salemi.

Scrivono Idrisi: Salemi, grosso casale, ha grande popolazione; gli sta a cavaliere un castello e fortilizio (in arabo *hisn*) eccelso per sito. In questa località un vero tripudio d'alberi e giardini, le acque che sgorgano sono copiose e diffuso per ogni dove è il benessere. Sette miglia franche corrono da Salemi a Mazara".<sup>13</sup>

Biagio Pace ha ipotizzato che la popolazione del distrutto abitato di San Miceli, insieme a quella di altri insediamenti vicini, alla metà del VII secolo e.v. si sia concentrata nel sito dell'antica *Halicyae*. Quello di S. Miceli sarebbe stato "un piccolo insediamento urbano", con una popolazione di condizione agiata, come attesterebbero i corredi funerari della necropoli.

La prima attestazione documentaria proviene da un documento greco di Mazara del 1124 che riporta il toponimo nella forma attuale *Σαλεμ* (*salem*), divenuta *Σαλεμεν* (*salemen*) in un documento di due anni dopo.<sup>14</sup> Alla luce di questo documento, la maggior parte degli studiosi ritiene molto probabile la provenienza dell'etimo arabo da *salam*, 'pace'. Se si tratta di un toponimo di etimo arabo, l'abitato dovrebbe risalire ad età islamica, prima della conquista normanna dell'isola alla fine dell'XI secolo.

La fortezza bizantina, poi *hisn* arabo, sarebbe diventato castello normanno ristrutturato secondo alcuni in età sveva,<sup>15</sup> secondo Maurici da Federico III d'Aragona nella prima metà del XIV secolo.<sup>16</sup> Il castello, che sorge sulla collina su cui si sviluppa il centro urbano costituito da un impianto a *strigas* di tipo ellenistico con strade ortogonali, si apre sull'attuale piazza Alicia dove sorgeva anche la chiesa madre, che risalirebbe al XIV secolo, ma ristrutturata e ampliata nel XVII secolo e distrutta dal terremoto del Belice nel 1968.

La storia della Salemi medievale, grosso

<sup>10</sup> F. DI BARTOLO, *Halicyae-Salemi, un caso di parziale continuità fra l'età bizantina e il periodo normanno-svevo*, in [www.academia.edu/.../Halicyae\\_Salemi\\_un\\_caso\\_di\\_parziale\\_continuita\\_fra\\_leta\\_bizantina](http://www.academia.edu/.../Halicyae_Salemi_un_caso_di_parziale_continuita_fra_leta_bizantina).

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>12</sup> Maurici riporta le ipotesi sul percorso della strada romana e l'identificazione del sito di Vittorio Giustolisi, F. MAURICI, *La Sicilia occidentale*, cit., pp. 68-69.

<sup>13</sup> IDRISI, *Il libro di Ruggero*, trad. di Umberto Rizzitano, Palermo 1994.

<sup>14</sup> F. MAURICI, *La Sicilia occidentale*, cit., p. 184.

<sup>15</sup> Sarebbe stato identificato come svevo da Di Stefano, Bottari e Agnello. Cfr. E. CARUSO, *Il castello normanno-svevo di Salemi*, in «*Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age*», tome 110, n° 2, 1998, pp. 665-690, [www.persee.fr/doc/mefr\\_1123-9883\\_1998\\_num\\_110\\_2\\_3651](http://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9883_1998_num_110_2_3651).

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 185; cfr. anche scheda in *Castelli Me-*

centro in posizione strategica, e le relative vicende cittadine, sono difficili da ricostruire per la carenza di materiale documentario ampiamente disperso e distrutto, ma che di tanto in tanto emerge indirettamente da fondi di altre città come Trapani e Palermo.

Salemi compare nell'epoca del Vespro, in documenti della fine del XIII secolo, come terra e *Universitas* di cui è giudice e baiulo Simone de Anfusio.<sup>17</sup> Il 26 gennaio del 1283 la città, come altre siciliane, è chiamata da re Pietro a fornire 30 armigeri e *archerii* per le esigenze della guerra contro gli angioini. I *milites* appartengono a famiglie che ritroviamo tra i membri della nobiltà civica dei secoli successivi: Leonardo de Salem, Riccardo de Gavarrecta, Bernardo de Assisa, Pisano de Assisa, Simone de Anfussio, Gerardo Lanzarocto, Nicolò de Guarnerio, Marino de Noscio, Simone de Minaudo, Savarino de Gubio, Simone Bellocio Jacobo de Blanco, Vita de Juliano.

Nel 1296 re Federico III d'Aragona vende la *terra Salem cum castro* a Blasco Alagona, mentre nel XIV secolo il centro figura come città demaniale. Talvolta la concessione a vita di una carica amministrativa importante come la capitania, poteva prefigurare una vera e propria signoria. Nel 1361 la capitaneria a vita di Salemi è concessa a Francesco Ventimiglia insieme a 400 onze sul caricatore del vallone nel territorio di Alcamo.<sup>18</sup> La città nel 1397 si ribella ai Chiaramonte e il notaio Pittacolis data i suoi atti, come riferisce Besc, *Anno revolutinis facte per dictam terram Salem seu populum ipsius contra Magnificum Dominum nostrum*.<sup>19</sup>

Il summenzionato *Rollus Rubeus Officij Spectabilium Juratorum, Baronum, Regiarum Secretiarum huius Fidelis Civitatis Salem*, o *Libro Rosso* della città, di cui esiste una trascrizione del XVII secolo presso la Biblioteca Comunale

di Salemi, fornisce informazioni a partire dagli inizi del XIV secolo.<sup>20</sup> Vi è registrato il privilegio concesso da re Martino il Giovane, con solenne promessa fatta sui quattro Vangeli alla città, liberatasi dalla infeudazione al conte Antonio de Montecatheno, di essere restituita per sempre al demanio regio, e in più il diritto di ribellarsi con le armi a chiunque tentasse illegittimamente di impadronirsene.<sup>21</sup>

Ma la *terra Salem*, in anni in cui Alfonso il Magnanimo, per far fronte alle enormi spese per la conquista di Napoli, aliena i poteri giudiziari della monarchia, viene ancora venduta con *mero e misto imperio*, cioè con il potere di amministrare la giustizia civile e criminale, per 1494 ducati, al catalano rampante di quegli anni Bernardo Requisens.<sup>22</sup> Anche Mokarta con il suo castello, (oggi riconosciuto come sito preistorico di grande importanza, dei secoli XII-X sec. a.e.v.), viene venduto nel 1432, al *magnificus* Giovanni Cavaleri, residente nel suo palazzo di Salemi.<sup>23</sup> Lo stesso re Alfonso, il 18 febbraio del 1427, accogliendo la richiesta degli ambasciatori di Salemi inviati a Valenza, Giovanni de Anfusio, , Nicolò de Lanzaroctis, Antonio de Bonanno, riconferma solennemente il privilegio della demanialità *Terra et castrum* di Salemi.<sup>24</sup> Antonio de Bonanno, noto giurista siciliano, *magister scholarum in legibus*, nella prima metà del XV secolo teneva scuole di diritto, cioè *studia*, a Palermo, Trapani, Lentini, Sciacca dove nel 1434, con la redazione dei capitoli presentati dai cittadini, per l'approvazione al sovrano, è uno dei protagonisti del ritorno alla demanialità della città, più volte infeudata da Alfonso il Magnanimo come Salemi e altre *terre*.<sup>25</sup> La famiglia era probabilmente di origini salemitane, perché è presente nel 1403, nella città, un giudice Antonio di Notar Bonanno.<sup>26</sup> Anche il figlio Jacopo

*dievali di Sicilia*, Palermo 2001, pp. 439-442.

<sup>17</sup> DI BARTOLO, *Halyciae - Salemi*, cit., p. 13.

<sup>18</sup> BRES, *Un monde*, cit., II, p. 801.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 832.

<sup>20</sup> CAMMARATA, *Il castello e le campane: storia arte tradizioni di Salemi*, Palermo 1993, p. 21.

<sup>21</sup> *Rollus Rubeus Officij Spectabilium Juratorum, Baronum, Regiarum Secretiarum huius Fidelis Civitatis Salem*, Palermo-Roma 1998, p. 1; si tratta di una raccolta di documenti sovrani medievali di concessione, donazione di diritti e prerogative, di

immunità o esenzione da tributi e prestazioni, di cui, quasi tutte le comunità, ma soprattutto le città demaniali godevano. Essi però non contengono elementi sufficienti per seguire l'evoluzione della forma urbana della città.

<sup>22</sup> BRES, *Un monde*, cit., II, p. 857 e 894.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 895.

<sup>24</sup> *Rollus Rubeus Officij Spectabilium*, cit., p. 3.

<sup>25</sup> A. ROMANO, *Legum Doctores e cultura giuridica nella Sicilia aragonese*, Milano 1984, pp. 50-52, nota 8.

<sup>26</sup> ASPA, *Notai defunti di Salemi*, Not. G. de Pit-

studiò in una Università del nord della penisola per laurearsi in diritto. A Sciacca Antonio de Bonanno possedeva una casa in contrada S. Lucia confinante con l'abitazione dell'ebreo Sabatino de Attano a cui la vendette per far fronte a un debito nei confronti della Banca Settimo di Palermo, a motivo delle spese sostenute per il mantenimento del figlio all'Università.<sup>27</sup> Un notar Jacopo Bonanno di Salemi nel 1427 risulta proprietario del mulino *aquarum di La Turri in Flomaria*, che concede in gabella al figlio Enrico de Bonanno e a Giovanni de Rugila.<sup>28</sup>

Mantenere la demanialità, nella Sicilia medievale, è sempre un braccio di ferro tra sovrano e *Universitates*, a beneficio della nobiltà feudale, anche se talvolta, come nel caso di Salemi, l'Università riesce ad assicurarsi le rendite reali sulla sechezza, cioè le entrate fiscali.

Territorio eletto dalla natura, quello di Salemi, ricco di fiumi come il Modione-Selino, il Mazaro e il fiume Grande nonché di sorgenti come Rabisi, Gibeli, Rapicaldo, Gorgo della Donna. Attorno alla collina-fortilizio, *viridaria*, vigneti a perdita d'occhio, distese coltivate a grano, boschi di querce, pascoli, allevamenti, mulini.<sup>29</sup> Vi prospera una nobiltà civica di notai, giudici, amministratori, di proprietari terrieri, che guarda con sospetto, qui come altrove, all'alta nobiltà feudale dei *magnifici* che tenta di mettere le mani sulla città. Del territorio cittadino fa parte la masseria Meselarmet dei cavalieri Teutonici, detta *la Maxuni*. Nel 1296 il precettore Robino entra in società con il salemese Facius Compagna, detto *molinarius*, per la coltivazione di un pezzo di terra. Il notaio Jacopo de Balbo stila il contratto alla presenza del giudice Riccardo de Homodeo.<sup>30</sup> Il documento porta firme di testimoni in greco per la presenza di qualche

centro superstite di cultura greco-bizantina.<sup>31</sup> Il monastero di santa Chiara a Salemi sarebbe sorto, infatti, nel XIV secolo, su un precedente monastero di monaci basiliani fondato nel 1288.<sup>32</sup>

Nel 1314 il preceptor, rappresentante della masseria Johannes de Domo, chiede al giudice Corrado Ursone e al notaio Palamide Giovanni de Caradena di Salemi la trascrizione e la conferma di un contratto redatto a Messina il 2 novembre del 1308. I testimoni appartengono a famiglie notabili della Salemi trecentesca: Pagano de Bernachio, Mariano de Angelo, il notaio Pietro de Monte, Simone de Homodeo, Lanzarotto de Lanzarotta *miles, magister* Rubertus de Minescalcus, Robertus de Sibino (analfabeta).<sup>33</sup>

Nel XV secolo i cavalieri possiedono ancora a Salemi, due case, un terreno con delle costruzioni nella zona del borgo, quattro frutteti, una vigna e un giardino, dipendenti dal feudo di Meselarmet. Il feudo è poi concesso in locazione, nel 1428, prima a Tommaso de Balletto di Salemi per 12 onze l'anno e poi a Manfredi Abatellis barone di Gibellina di Palermo, in cambio di alcune case nella Kalsa (quartiere arabo di palermo) il cui valore corrispondeva al prezzo di locazione.<sup>34</sup> Alla metà del XV secolo Ruggero Formosa è il notaio dei Teutonici a Salemi.<sup>35</sup>

Come altre città demaniali, corre il rischio di finire venduta dai sovrani al *magnificus*, miglior offerente di turno, con perdita di privilegi e consuetudini consolidate. Nel 1437 il popolo di Salemi, fomentato da Antonio Valguarnera castellano reale, si ribella contro la politica fiscale di Alfonso il Magnanimo e il rischio di essere infeudata ancora una volta.

Tra la seconda metà del XIII e gli inizi del XIV secolo, la città aveva cominciato ad essere oggetto delle ambizioni della nobiltà di Trapani

tacolis, reg. 5, 11 luglio 1403, cc. 122 r-v: il giudice concede in locazione a Vita de Lavagna un terreno coltivabile ad oro sotto la chiesa di S. Maria de Salso dove avrebbe dovuto costruire delle *gebbie* per l'irrigazione.

<sup>27</sup> Cfr., A. SCANDALIATO - M. GERARDI, *La Giudecca di Sciacca nel XV secolo*, in A. SCANDALIATO, *Judaica Minora Sicula*, Firenze 2006, p. 37.

<sup>28</sup> BCS, AS, *Notai*, Not. Palmerio de Guchardo, reg. 4, 2 settembre 1427.

<sup>29</sup> M.R. LO FORTE, *Economia e società nella Salemi del '400*, «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo», serie IV, vol. XL (1980-1981), parte II, Palermo 1983.

<sup>30</sup> E. LO CASCIO, (cur.), *Il Tabulario della Magione di Palermo, Repertorio, (1116-1643)*, doc. 307, p. 177.

<sup>31</sup> Cfr. BRESI, *Un Monde*, cit., II, p. 588.

<sup>32</sup> Cfr. R. DI STEFANO, *Salemi*, Palermo 1980, p. 73.

<sup>33</sup> K. TOOMASPOEG, *Les Teutoniques en Sicile (1197-1492)*, École Française de Rome, 2003, p. 748.

<sup>34</sup> *Ivi*, pp. 334-335, 338.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 396.

e di Palermo e di quanti guelfi e ghibellini venuti dal Nord Italia, approfittando della guerra del Vespro e dei suoi esiti, avevano iniziato con i tentativi di usurpazione delle fertili terre siciliane e di quelle della Sicilia occidentale tra cui Salemi. Alla fine del Trecento Salemi aveva preso le armi per liberarsi dal dominio del conte Antonio Moncada Sclafani.<sup>36</sup>

Riportiamo alcuni episodi significativi della vicenda storica della città medievale, che rappresentano uno spaccato vivace della Sicilia medievale, in cui sono coinvolte note famiglie della nobiltà del nord Italia presenti nell'isola. Si tratta di un ceto di *militēs* legati alla corona che forte della protezione del re, spadroneggia ricorrendo alle armi per raggiungere i propri ambiziosi obiettivi, in una condizione di continua conflittualità.<sup>37</sup>

Gli Aspello, di origine ligure-piemontese, vassalli di re Manfredi e poi familiari della figlia, la regina Costanza sposata a Pietro III d'Aragona alla corte di Barcellona, protagonisti dei Vespro siciliani (imparentati con i Ventimiglia) proprietari di feudi tra Noto e Siracusa, iniziano l'assalto alle terre del trapanese. In particolare Orlando de Aspello,<sup>38</sup> nell'ultimo decennio del XIII secolo tenta di impadronirsi di una vigna sotto le mura della città, appartenente al nobile salemitano Giovanni de Mercatante.<sup>39</sup> La vigna, che doveva essere grande, era stata occupata in un primo tempo dal guelfo Simone Fimetta che, dopo aver aderito inizialmente al Vespro, fu poi decapitato perché accusato di tradimento. Della

situazione approfitta Orlando de Aspello il quale mette le mani sul bene del Mercatante.

Orlando aveva sposato Benvenuta, figlia di Palma e Ruggero Mastrangelo protagonista del Vespro e capitano di Palermo.<sup>40</sup> Quest'ultima, rimasta vedova sposa, il toscano Guglielmo Aldobrandeschi conte palatino di Santaflora.<sup>41</sup> I beni di Palma e Benvenuta Mastrangelo a Salemi, provenienti dalle proprietà del primo marito di Benvenuta saranno legati nei testamenti al monastero di S. Caterina del Cassaro a Palermo: una *domus magna* con cappella dedicata a S. Margherita; inoltre otto botteghe nella piazza del castello, un *casalino* a porta *Gibli* accanto alle mura, due mulini nella fiumara dei mulini, uno accanto al mulino Ardizuni, l'altro il mulino *De Via*, una *planta de Donna*, cioè una vigna di nuovo impianto in contrada *Rocca de Gipsis*, due *tenimenta* di terre, uno detto dell'Agundura e l'altro in contrada Sinagia.<sup>42</sup>

Ma Salemi è soprattutto una città d'immigrati, città d'elezione, in cui si confrontano e scontrano interessi di genti di varia estrazione, *militēs* e mercanti, proprietari terrieri, di origine umbra, toscana, ligure, lombarda che nel territorio consolidano le loro posizioni economiche, fino ad acquisire nuove identità familiari e sociali dimenticando le loro radici. Caso emblematico quello descritto da Laura Sciascia di *Syr Iohannes Bonus de Milano habitator eiusdem terre Salem*, il cui testamento stilato nel dicembre del 1313 fornisce informazioni sulle condizioni della famiglia e la topografia e le attività

<sup>36</sup> H. BRESCH, *Un monde méditerranéen, Économie et société en Sicile (1300-1450)*, École Française de Rome, 1986, vol. I, p. 733.

<sup>37</sup> P. CORRAO, *Introduzione in Acta Curie Felicis Urbis Panormi*, 5, Palermo 1986, pp. XXVI-XXVII

<sup>38</sup> A. MARRONE, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390), Le famiglie feudali*, pp. 60-62: queste le informazioni: «Orlando de Aspello figura come fideiussore della Curia nel 1282-83 (Drrs, pp. 171, 219, 301, 687), risulta vivente il 27.8.1287 (Asp, Misc. Arch. II, 127c, 67), e già morto il 26.9.1293, lasciando la vedova Benvenuta Mastrangelo, che sposò in seconde nozze Guglielmo [Aldobrandeschi] conte di San Felice (Asa, I, 1, 163)».

<sup>39</sup> L. SCIASCIA, *Per una storia di Palermo nel Duecento (e dei Toscani)*, in M. MONTESANO (cur.) «Come l'Orco della fiaba». Studi per Franco Cardini, Firenze 2010, p. 584.

<sup>40</sup> A. MARRONE, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, in "Quaderni di Mediterranea-Ricerche storiche" tomo I (2006), pp. 259-260. «Il milite palermitano Ruggero Mastrangelo fu uno dei protagonisti del Vespro, e fu subito acclamato capitano di Palermo. Pietro I il 6.10.1282 lo nominò giustiziere di Termini, Cefalù e della contea di Geraci. Attestato come dominus miles nel 11.6.1287, il 30.4.1291 ricevette da re Giacomo la concessione del casale Maritecti, ubicato presso il tenimento di San Cataldo di Partinico, e del mulino Kelbi, che il Mastrangelo il 24.8.1303 donò alla Magione».

<sup>41</sup> Sugli Aldobrandeschi, cfr., M. ASCHERI, L. NICCOLAI (curr.), *Gli Aldobrandeschi. La grande famiglia feudale della Maremma toscana*, Atti del Convegno, Santa Fiora, 26 maggio 2001, Edizioni Effigi, Santa Fiora, 2002.

<sup>42</sup> SCIASCIA, *Per una storia di Palermo nel Due-*

economiche del territorio. Scrive la studiosa: «A Salemi non è certo il solo». «Già nel 1273 troviamo dei Lombardo, a cui più tardi si aggiungono i Cremona e i Tenda; sono probabilmente lombardi anche gli Ardizono e gli Ursone, i de Platea e Condrò, provenienti dai più antichi centri lombardi dell'isola. Alla fine del Trecento essi costituiscono una numerosa colonia attorno al notaio de Pittacolis che roga i suoi atti nella città e ai giudici della famiglia Castagnola.<sup>43</sup>

Accanto ai lombardi, i ceti dirigenti cittadini sono composti in buona parte da immigrati toscani, umbri e persino catalani, presenti e ben radicati già prima del Vespro. In particolare, vale la pena di notare il radicamento dei Barsillona o Barcellona, attestati per più di mezzo secolo, con tre presenze e quello dei Malafide, attestati anche loro con tre presenze su trent'anni.<sup>44</sup>

Nel 1359 il territorio di Salemi è lo scenario della guerra tra i Chiaramonte e i Ventimiglia, in cui perde la vita Riccardo Abbate, signore di Trapani, mentre tenta di difendere la città che considera parte del suo territorio.<sup>45</sup>

L'inconciliabilità tra interessi del patriziato cittadino e ambizioni della nobiltà feudale dura per tutto il medioevo. Nel 1466 la città presenta al re una serie di capitoli tra cui, facendo riferimento al periodo in cui la *terra, castrum* e la castellania erano state infeudate al catalano Bernardo Requisens, chiede la revoca di *tutti provisioni e contratti che avessero a pregiudicare li privilegi della detta Università[...] ma sempre tenersi per la regal Corona nel modo e forma che è solita fare*. Ancora choede che la città fosse sgravata dal pagamento delle tasse doganali otto giorni prima e otto giorni dopo la

cento, cit., 583.

<sup>43</sup> BRESC, *Un monde*, cit., II, p. 597.

<sup>44</sup> «Giovanni Bono abitava in un palachocto con tocco (portico), era un proprietario terriero, coltivava frumento nelle sue dieci salme di terra, in contrada Grueta de Todaro, coltivava anche undici salme di terra di Simone de Curtibus, signore del feudo di Mocarta dove sorgeva il castello, era proprietario di una pianta, in contrada Planta de Domina, e di sessanta arnie di api, buoi, giumenti, somari, un servo Riccardo e una serva Floria», L. SCIASCIA, *Un lombardo a Salemi. Giovanni Bono e la sua famiglia (1313)*, in A. GIUFFRIDA, F. D'AVENIA, D. PALERMO, (curr.), *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, in «Quaderni Mediterranea Ricerche

fiera annuale; di poter convenire di fronte al giudice competente; infine di regolamentare le cerimonie funebri per contenere le spese eccessive.<sup>46</sup>

Un privilegio di re Giovanni D'Aragona del 1476 conferma il diritto consuetudinario dei cittadini di Salemi a raccogliere legna per uso domestico sia nelle terre comuni che in quelle sottoposte a giurisdizione feudale.<sup>47</sup> Altro privilegio concesso nel 1487, confermato ulteriormente nel 1492 e nel 1499, riguarda il diritto per i cittadini di Salemi, macchiatisi di reati di natura civile e penale, commessi nel raggio di trenta miglia, intorno alla città, di essere giudicati dai giudici di Salemi e non dai feudatari.<sup>48</sup>

### *La città, le mura, il Rabato e la Giudecca*

Tra XIV e XV secolo il centro urbano si espande; dove c'erano orti, vigneti, uliveti, *viridaria*, la nobiltà locale comincia a vendere terreni per la realizzazione di abitazioni e botteghe. Nascono i nuovi quartieri del Rabato e la Giudecca con taverne e fondaci. Gli Anfusiis, i Lanzarotta, i Gavarretta, i Cavalieri, baroni del feudo di *Misilgaleffi* e castellani di Mokarta, i Mercatante, i Palmerio, i Graffeo, i Cappasanta, i Manuele, i Santo Clementi, amministrano la città e si arricchiscono con le proprietà terriere e immobiliari e con il commercio del grano. Tante le abitazioni dotate di *foveas formentaria, ordearia*. Numerose le chiese, i monasteri, le confraternite.<sup>49</sup>

Intorno a questi quartieri si costruisce un sistema di bastioni, quasi parallelo alla primi-

Storiche», 16, pp. 34-25.

<sup>45</sup> Sugli Abbate cfr., L. SCIASCIA, *I cammelli e le rose in Mediterraneo Medievale*, Scritti in onore di Francesco Giunta, Tomo III, Soveria Mannelli (CZ) 1989, pp. 1173-1230, pp. 1198-1205; EAD., *Il seme nero. Storia e memoria in Sicilia*, Messina 1996, pp.139-140; EAD., *Le donne e i cavalieri gli affanni e gli agi*, Messina 1993, pp. 154-160.

<sup>46</sup> *Rollus Rubeus*, pp. 86-87.

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>48</sup> *Ivi*, pp. 24-25.

<sup>49</sup> Un elenco di chiese, confraternite e contrade tratte da documenti del 1430 della diocesi di Mazara, si trova in D. TARANTO, *La diocesi di Mazara nel 1430: il rivelo dei benefici*. II, in «Mélanges de l'Ecole

tiva cinta muraria e, in qualche punto, coincidente con essa, per arginare il terreno scosceso e franoso. Queste mura di contenimento separano il nucleo della città normanna attorno al castello, dai quartieri *Rabato e Giudecca* e consentono una più efficace protezione a Nord, Nord-Ovest e Sud-Ovest, lati che, per l'ampliamento della città, non erano più adeguatamente protetti dalle fortificazioni precedenti.

In questo sistema difensivo le porte di accesso alla città sono disposte all'incirca secondo i quattro punti cardinali: *Porta Gibli* a Nord, si trovava nei pressi della via che porta il suo nome; *Porta Santa Maria* ad Ovest, in Piazza Simone Corleo; *Porta Aquila* a Sud, a Sant'Agostino; *Porta Guercia* ad Est, sotto l'attuale via Pietro Orlando, *Porta Corleone*,<sup>50</sup> invece, nei documenti chiamata *Curugluni*, situata nella parte orientale della città, faceva parte della cinta muraria più esterna.

Una fonte ancora poco utilizzata, il registro n. 5 del notaio G. de Pittacolis presso l'Archivio di Stato di Palermo, che contiene atti della fine XIV secolo e prima metà XV, fornisce altre informazioni sullo sviluppo urbano cittadino, le mura, le porte, i sobborghi, tra cui il quartiere ebraico che si sviluppano proprio nella seconda metà del trecento. Sono menzionate la *Porta de Panormo*, la contrada della *Porta de Corlione*, abitazioni fuori le mura, la contrada *De Buticellis (Putielli)* dove sorge la casa di Daniele ebreo *cerdone*.<sup>51</sup> Riguardo al quartiere del *Rabato* si precisa, in riferimento ad alcune abitazioni: *In rabato seu suburbio Sancti Blasii, in burgo seu rabato eiusdem terre dicto de Salso...prope fossam terre predictae, quindi nell'area del fossato*

*del castello, oppure a terreni prope rabatum fundacorum.*

Si tratta evidentemente di una zona di nuova espansione sui terreni della nobiltà civica come i Mercatante o gli Anfusio.<sup>52</sup> Questi documenti ci consentono di escludere che i *rabati* fossero a Salemi, come in tante altre terre siciliane, quartieri risalenti al periodo islamico. Qui è evidente che si tratta di sobborghi nati in epoca tarda.

In quegli anni, d'altra parte, si trasferirono a Salemi, provenienti da altri centri della Sicilia occidentale, ebrei di Mazara, Marsala, *De Munte* (Erice), Trapani, Agrigento e mercanti catalani. Le abitazioni dei nuovi quartieri, sono fornite di fosse per il grano come le case che Daniel di Agrigento vende a Busacca Cuyno vicino alle abitazioni di Nissim de Xaro e accanto ad altre di cristiani. Le nuove abitazioni sorgono in aree coltivate a vigne e *viridaria*, in contrada *Pissapollo*, Rabichi, Fontealba, Muntiliuni, Albiniruse, *Chandiyaruni*, contrada *Turris de Scaravacchio, Canaloceto*.

Nei documenti d'archivio sono menzionate altre porte delle mura medievali fra cui *Porta Salsi, Porta Castri, Porta de Perlachio* che non è stato possibile localizzare.

Le strade sono collegate tra loro da ripide scalinate a vicoli stretti, mentre soltanto la via principale è lastricata. Nella parte più alta del centro della città, attorno al castello, nel quartiere detto allora *Madrice* abitano i nobili con case composte da più vani, cortili privati e giardinetti interni. La via principale è l'antica *platea magna*, l'odierna Via Crispi, dove l'alta borghesia salemitana costruisce le proprie abi-

française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes", tome 93, n. 1, 1981, pp. 189-214; Chiese: S. Antonio, S. Bartolomeo, S. Caterina de Mendula, S. Cosma fuori, S. Cusumano, S. Giacomo, S. Giorgio, S. Giovanni, S. Giovanni de Anfusiis, S. Giovanni de Disciplina, S. Leonardo, S. Lucia, S. Maria Annunziata, S. Maria della Misericordia, S. Maria di Monserrato, S. Maria del Salso, S. Maria della Scala, S. Niccolò, chiesa madre, altare del barone della Mokarta, altare di Nofriu Rizu, cappelle S. Anna, S. Andrea; S. Caterina, Concezione della Vergine, S. Croce, S. Margherita, S. Trinità, di Thoma di lu Bactiatu, S. Pietro, S. Spirito, S. Tommaso, S. Veneranda, S. Vito, Confraternite: S. Antonio, S. Bartolomeo, S. Biagio, S. Giovanni Chanchillieri, S. Lucia, S. Stefano, S.

Tommaso. Contrade: Andicharumi, Buchiria, Cabitisseti, la Judeca, la Misida, Munti Sinai, lu Passu di la Judia, la Plaza, porta di Curugluni, Quartieri, lu Rabbatu, S. Leonardo, la Via di Mazara, la via di lu Munti, la via di Rabichi, Feudo S. Martino, Monastero di S. Caterina.

<sup>50</sup> Questa denominazione, come quella della Porta de Panormo, può essere attribuita al fatto che questa porta era orientata verso Corleone, come la prima in direzione di Palermo.

<sup>51</sup> ASPA, *notai defunti di Salemi*, Not. G. Pittacolis, reg. 5, c. 6r marzo 1399; 12 aprile, c. 17v, 4 maggio c. 22v; 5 maggio cc. 23rv.

<sup>52</sup> *Ivi*, 15 luglio 1402, cc. 37v-38rv; eodem c. 38v.

tazioni, e dove commercianti cristiani ed ebrei hanno parte delle loro botteghe. Il ceto medio è concentrato nel quartiere Sant'Agostino, mentre artigiani commercianti e operai abitano il quartiere della Giudecca e il quartiere *Putiellorum* (*botteghelle*); contadini, piccoli allevatori ed ortolani risiedono nel quartiere del Rabato.

### La Giudecca

Lo studio delle carte notarili, ha consentito, di individuare con precisione il quartiere ebraico di Salemi, nella sua struttura e articolazione, e nel suo relazionarsi alla città medievale.

Il documento più antico, sulla presenza ebraica nella città, proveniente dall'Archivio di Stato di Palermo risale al 1 marzo 1349<sup>53</sup> e in esso si legge che un certo Gamba, ebreo di Salemi, salda un conto con un ebreo di Palermo per la vendita di uva.<sup>54</sup>

La locale comunità ebraica non è, nel medioevo, una delle più importanti della Sicilia ma, per la sua posizione strategica lungo la principale via di collegamento che dalla costa occidentale porta all'interno dell'isola, è favorita dal fatto che Salemi si presenta come *terra* ideale per scambi commerciali, per cui diviene quella i Salemi una tappa importante di collegamento tra una comunità e l'altra della Sicilia occidentale.

Il quartiere ebraico, a nord-ovest della città, è apparentemente addossato alle antiche mura dal lato di *Porta Guercia*, la porta di accesso al quartiere. Comprende grosso modo l'asse viario costituito dalle attuali Vie Mistretta, Baviera, Mela, Duca degli Abruzzi, *Rapallo*<sup>55</sup> e, naturalmente la stessa *Porta Guercia*.

Le attuali via Baviera e via Mistretta co-

stituivano il centro nevralgico della giudecca mentre Via Mela insieme al *Cortile Grande*, in Via Rapallo, il più ampio della Giudecca, erano le aree adibite al commercio e all'artigianato, in cui botteghe e abitazioni si alternavano, fino a fondersi, *casa e putia*, (casa e bottega). Via Duca degli Abruzzi, da Piazza Dittatura (anticamente *Piazza di li Putieddi*) a Via Mazara, con caratteristica scalinata chiamata *a scinnuta di la Catina*, era la medievale *Via Putiellorum*, centro economico della giudecca e di tutta la città, perché vi sorgevano botteghe di artigiani ebrei e cristiani. La giudecca, qui come altrove in Sicilia, è una realtà politica e socio-religiosa con una propria personalità giuridica: la *Universitas judeorum*, ossia la totalità degli ebrei, nella quale manca quella separazione netta e contrapposizione tra comunità cristiana e giudaica tipica dei ghetti dell'Italia continentale.

Il quartiere presenta una divisione interna con aree in cui sono concentrate le abitazioni della oligarchia e della borghesia ebraica, le cosiddette *case palachate* (casa palazzo), spesso contigue alle abitazioni del patriziato cittadino. Un esempio è la casa di Yona de Yona, ricco mercante e banchiere la cui abitazione è situata nel quartiere *prope portam sancte Marie*.<sup>56</sup> Ci sono poi aree con abitazioni più modeste, chiamate *solerate* o addirittura *catogi* (ipogei cioè locali sotterranei), come ad esempio il *catogio iuxta giudaica* di Simone de Anfusio venduto a Pietro de Bruno.<sup>57</sup>

I contratti dei notai attestano che sono per lo più i cristiani i proprietari degli immobili nel quartiere ebraico di Salemi, concessi in enfiteusi ad ebrei, e d'altra parte gli ebrei possiedono abitazioni in altri quartieri della città.<sup>58</sup>

Il centro nevralgico del commercio, sia

<sup>53</sup> Prima di questa data, l'atto più antico relativo alla presenza degli ebrei a Salemi era considerato quello del maggio 1423, citato da B. Lagumina nel Codice Diplomatico dei Giudei di Sicilia.

<sup>54</sup> ASPA, *Notarile*, Not. Filippo de Biffardo, Palermo 1 Marzo 1349, reg. 115, cc. 2v-3v., cit., in SIMONSOHN, doc. vol. 2, doc. 610.

<sup>55</sup> All'inizio di via Rapallo, nel 1992, ricorrendo il quinto centenario della cacciata degli ebrei dalla Sicilia in forza di un decreto del re di Spagna, Ferdinando il Cattolico, venne posta una stele a ricordo di questo evento (Tav. 8).

<sup>56</sup> ASPA, Ricevitoria del Regno, reg. 3, c. 39v.

<sup>57</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. De Guisardo Palmerino, vol. 9, Salemi 13 Settembre 1446, c. nn.

<sup>58</sup> Citiamo alcuni esempi che riguardano note famiglie cristiane di Salemi del XV secolo. Nel giugno del 1425 Cicco de Mercadante, cristiano di Salemi, compra una casa palachata confinante con quella dell'ebreo Muxeni de Misudo e la via pubblica; BCS, AS, *Notarile*, Not. De Guisardo Palmerino, vol. 7, Salemi 3 Giugno 1425, c. 221r. Negli stessi anni Sabet de Panormo e Sabatino de Guircione avevano in enfiteusi due case vicine nel quartiere Putiellorum;

cristiano che ebraico è, come si è osservato, la *Via Putiellorum e Platea Magna* (via Crispi), come risulta anche da un documento ufficiale del 3 agosto 1433 nel quale si informano i funzionari di Salemi del fatto che gli ebrei sono autorizzati a tenere i loro negozi aperti e a fare affari dietro finestre chiuse, la domenica e i giorni festivi dopo la messa.<sup>59</sup> Alcuni nuclei familiari appaiono già stanziati nella giudecca, dove vivono ed esercitano diversi mestieri richiesti dalla città. Queste le prime informazioni su esponenti della comunità salemitana di cui disponiamo, relative agli anni 1401, 1402, 1403. Alcuni esercitano l'attività di *corvisieri* (conciatori di pelle), Daniele cerdone che abita in contrada *Putiellorum*,<sup>60</sup> Magalufu de Ginco acquista una certa quantità di *coyraminis* dal cristiano Giovanni de Castella con la fideiussione dell'ebreo Aguati de Jacopo *alias Xamarrono*,<sup>61</sup> Bitino de Taurmina acquista dal catalano Belingario Bugur 460 *paria solarum*.<sup>62</sup>

Leone de Xaro e la moglie Sita sono impegnati in un processo contro Chayim Saricusi padre di Sita per una questione di eredità. Daniele de Agrigento, con la moglie Gaudiosa, i figli Muxeni, Xabono, Ricca, Sadona, vende a Busacca Cuyno 3 case, con fossa per il grano contigue a quelle di Nissim Xaro e del cristiano Giovanni de Balleto. Muxa e Nissim de Liucio e Fariono de Terrano sono soci nell'esercizio della *bardaria* (trasporto di merci e prodotti con i muli) e promettono, per il periodo della società *nemo ipsorum sociorum sit ausus ire ad bibendum et comendum in tabernis nec ludere ad azardum*

*ivi*, 22 giugno 1425, c. 230v. Andrea de Lentini, cristiano di Salemi, concede ad un altro cristiano in enfiteusi una casa palachata con fossa per conservare il frumento nel cortile della casa, situata nel quartiere Giudecca; Not. De Guisardo Palmerino, vol. 5, Salemi 29 Gennaio 1436, cc. 125r-v 126r-v. Nel 1445 Maestro Reverendo Frate Tommaso di Sanfilippo del Carmelo concede in enfiteusi a Galuli de Galleli, ebreo di Mazara, un casolino nel quartiere Putellorum; *ivi*, Not. De Guisardo Palmerino, vol. 9, Salemi 11 Luglio 1445, c. nn. Nel 1492, in previsione della partenza dalla Sicilia, Mirdoch de Sciabitanu autorizzato da Giovanni de Nucho vicesecreto di Salemi, vende ad Andrea de Graffeo una casa a piano terra con fossa per il grano nel giardino a Porta Gibli, così da avere a disposizione una consistente somma di denaro che sarebbe servita per pagare il nolo del viaggio; *ivi*, Not. Brando Francesco, vol. 1,

*seu ad alios ludos*.<sup>63</sup> Siminto e Parus sono *fabri*, il primo chiede denaro in mutuo alla cristiana Margherita de Farauti, il secondo funge da fideiussore nell'acquisto di *certas res speciarie* che i saccensi Natale de Galiono, Muxa e Gaudio de Sadono vendono all'ebreo di Salemi Xalomo de Azarono.<sup>64</sup> Alcuni ebrei commerciano in formaggio, grano, scarpe, come Josep de Monte detto Bucafocu, Xamuele Romano, Merdoch de Sadono e Machalufu de Ginco.<sup>65</sup>

### *Il macello e il cimitero*

Nel 1490 Yona de Yona, ricco mercante e banchiere ebreo Siciliano di Salemi, compra da una donna cristiana alcuni censi su case, *supra eorum domibus existentibus in eadem terra Salem in quarterio Porte Castri seu macellorum*.<sup>66</sup> Questo è l'unico documento in cui troviamo menzionato il macello che, probabilmente serve sia ebrei sia cristiani, con un'area riservata agli ebrei, considerate le dettagliate norme rituali che prescrivono la macellazione rituale degli animali con il taglio della vena giugulare, con il conseguente dissanguamento. Questa prassi fa parte dell'identità religiosa degli ebrei, che in questo campo seguono con scrupolo le regole del Pentateuco e l'interpretazione rabbinica esplicitata nel *Talmud*. La carne da consumare dev'essere *tayura* cioè *kashèr* ed è tale solo se lo *shochèt*, ossia il personale addetto alla macellazione è esclusivamente ebreo <sup>67</sup> (Tav. 9). I *ciantri*, e i

Salemi 16 Ottobre 1492, c. nn (non numerate).

<sup>59</sup> ACA, *Cancilleria*, Trapani, 3 Agosto 1433, reg. 2820, c. 86r., SIMONSOHN, doc. 2373, vol. 4; ACA, *Cancilleria*., Palermo, 22 Dicembre 1433, reg. 2820, cc. 86r-v., SIMONSOHN, doc. 2380, vol. 4.

<sup>60</sup> ASPA, Not. G. De Pittacolis, reg. 5, cc. 25 rv-26r, 5 maggio 1402.

<sup>61</sup> *Ivi*, c. 99v, 8 maggio 1402.

<sup>62</sup> *Ivi*, c. 49r, 5 settembre 1402.

<sup>63</sup> *Ivi*, 14 agosto 1401, c. 26r; cc. 28v-29r, 20 agosto 1401; c. 48r, 1 settembre 1402.

<sup>64</sup> *Ivi*, cc. 70v-71r, 14 dic. 1402.

<sup>65</sup> *Ivi*, cc. 90r-v, 19 marzo 1403; c. 90v, 8 maggio; cc. 96 r-v, 25 aprile 1403.

<sup>66</sup> BCS, AS, *Notarile*, notaio ignoto, vol. 12, Salemi 17 Marzo 1490, cc. 18v 19r.

<sup>67</sup> H. BRESA, *Arabi per lingua ebrei per religione*, Mesogea, Messina 2001, pp. 69-70.

*chazeni* (il cantore in ebraico *hazan*), cui spetta il controllo sulla regolarità della macellazione, scartano la carne di animali deformi o malati.<sup>68</sup>

In un interessante contratto del 13 luglio 1425, Josef de Sarieli chiede a Sabet de Panormo (Palermo) di insegnare *et istruere* Gabriele e Sadia, suoi figli, nell'arte ebraica della macellazione (*officiū gazenie*) per tutto l'anno. In cambio, egli affida a Sabet una somma di denaro da investire nel commercio, concordando che alla fine dell'anno avrebbero fatto i conti per dividere i guadagni.<sup>69</sup>

Quando un ebreo conclude affari con un altro ebreo, il notaio specifica che essi giurano sulla Legge di Mosè, ossia *iuraverunt ad legem Moise*, che costituisce il *Sacramentum Iudeorum* imposto agli ebrei quando sono chiamati a testimoniare, anche in un processo dibattuto con dei cristiani, quando l'ebreo viene invitato dal giudice a giurare di dire la verità nel nome ineffabile di Dio e la legge da lui data a Mosè.<sup>70</sup> Questa la formula del *Sacramentum Iudeorum*:

*Tu iuri pir lu altu Deu Adonay, pir la ligi la quali cridi et reni, pir li dechi mandamenti li quali dedi Deu a Moysi in lu munti Sinay, pir li chinqui libri di Moyse pir la virga di Aron, ki apersi lu Mari Rubeu a passari li figli di Isdrael quando andarū sancta sanctorum, pir lu ruvecu ki parsi ki ardissi et non ardia, pir la lebra di Aman, non ti agluca la terra comu Athan et Abiron; la veritati dirray a lu meu intindimentu et non a lu tou. Alla, Alla, uben ubeni, lugleni.*

Vigne con *palmento* sono menzionate anche in contrada *Passus de Judea* che dovrebbe essere il cimitero della comunità ebraica<sup>71</sup> di cui non c'erano fino a questo momento indicazioni in altri contratti notarili.

In un documento del 1492, in cui Guarnerio de Speciis viene nominato procuratore di tutta la giudecca di Salemi, Pietro de Cappasanta è incaricato di recuperarne i beni, è specificamente menzionato il cimitero: *recuperatis et habitis apocam de recepto faciendo et fieri man-*

*dandum nec non et ad defendendum terrenum in quo sunt monumenta judeorum ab illis qui illum occupare voluissent seu lapides qui supra monumentis predictis sunt positi cape voluissent.*<sup>72</sup>

Una delle maggiori preoccupazioni degli ebrei esuli dall'isola, a causa del decreto di espulsione, è evidentemente la violazione, l'occupazione e la riutilizzazione dei *monumenta judeorum*. In effetti, numerosissime lapidi dei tanti cimiteri ebraici dell'isola, dopo l'espulsione, furono riutilizzate per le riparazioni di chiese e castelli, con regolare autorizzazione delle autorità cittadine.

### Consistenza demografica di ebrei e cristiani

Queste note sono il risultato di una elaborazione di dati demografici parzialmente già noti. Non disponendo di nuovi documenti che consentano di affrontare l'argomento in modo più specifico e in attesa di giungere a risultati più esaurienti esse hanno, tuttavia un valore orientativo.

La *gisia* (tassa personale) permette di seguire l'evoluzione demografica e la capacità fiscale delle principali giudecche e ci dà l'immagine di un antico stato della popolazione ebraica dell'isola. Bisognerebbe anche tener conto di altre esigenze come i doni in occasione di lieti eventi, o gli *exenia*, doni per le prime e gioiose visite dei principi.<sup>73</sup>

Per tentare di calcolare in modoverosimile il numero di ebrei all'interno della comunità nel XV secolo Henri Bresc, prende in esame le cifre delle collette.

Lo studioso ha effettuato una ricognizione di dati, seppur frammentari, relativi a collette, censimenti e tassazioni sulla popolazione siciliana dal XIII al XV secolo e ha registrato i dati della popolazione a Salemi in una tabella che qui di seguito riassumiamo.<sup>74</sup>

<sup>68</sup> *Ivi*.

<sup>69</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. De Guisardo PalmeriP no, vol. 7, Salemi 13 Luglio 1425, c. 241v.

<sup>70</sup> B. ROCCO, *La formula finale del Sacramentum Iudeorum*, in «Bollettino Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliano» 15 (1986), pp. 408-414.

<sup>71</sup> ASPA, Not. G. De Pittacolis, 10 febbraio 1402,

cc. 81v-82rv; 12 ottobre 1403, c. 146rv.

<sup>72</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. Brando Francesco, vol. 1, Salemi 8 novembre 1492, c. nn.

<sup>73</sup> BRES, *Arabi per lingua ebrei per religione*, cit., pp. 98-100.

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 125.

*Le origini del Collegium judeorum*

Nel 1402 la comunità appare giuridicamente inserita nel contesto cittadino. I giurati di Salemi, Jaco de Gavarectis, Franciscus de Mercatante, Palmerio de Palmerio e Andrea de Bruno, nominano loro procuratore il discreto Nicolò de Montalto per assegnare al Tesoriere del regno Giovanni de Abatellis 5 onze e 13 tari (moneta siciliana), ultima *tranche* della colletta di 85 onze dovute al re, come attesta un contratto del notaio Anselmo di Salemi. Ricevono quietanza l'Università incluso il *Collegium Judeorum*.<sup>76</sup>

Conosciamo i nome degli amministratori del 1403, Azarono Fadali *cerdone* (conciatore di pelli) e Merdoch de Sadono *proti sinagoge judeorum terre Salem*. I due riferiscono che con il loro consenso la comunità aveva affidato a Davizio de Minachectulo e Musuto Aurifice l'incarico di raccogliere una certa quantità di denaro, per riscattare un ebreo prigioniero *in partibus barbarorum*, registrata in un *quaternione* con l'elenco delle somme percepite. Poiché i due rifiutano di presentare i conti, vengono denunciati.<sup>77</sup> Abbiamo notizia della presenza di un medico ebreo, *magister* Joseph de Monte, probabilmente originario di Monte San Giuliano, l'odierna Erice sede di una comunità più antica. La documentazione del notaio De Pittacolis delinea l'immagine di una comunità in fase di organizzazione tra la fine del XIV e gl'inizi del XV secolo, costituita prevalentemente di artigiani del cuoio, fabbri ferrai, tintori o piccoli commercianti di formaggi e mosto, che non dispongono di grosse somme da investire, anzi sono costretti a chiedere denaro in mutuo a possidenti cristiani. Spesso si tratta di presenze provvisorie di ebrei a Salemi provenienti da Mazara e Marsala. Il

nucleo familiare dei Romano, proveniente forse da Trapani, sembra comunque stabilizzato nella città dove Samuel il 16 agosto del 1403 vende a Sabatino Cuyno di Mazara i diritti di censo su due *apoteche* (botteghe), a lui dovuti dagli eredi del defunto Xenì de Bulfarachio, e una taverna vicino alle abitazioni di Fariono Zaffari, di Lia Fatasi e Busacca de Firetto da Marsala, *nunc habitator in terra Salem*.<sup>78</sup> Per la maggior parte, comunque, le abitazioni ebraiche nella *Judaica*, qui come altrove, sono proprietà di cristiani del ceto dei *milites* e del patriziato cittadino.

Il mosto viene acquistato con le solite clausole che il venditore *non debeat amovere de fructibus ipsarum vinearum donec dictus emptor habeat suum complimentum dicti vini*.<sup>79</sup> Esso, in più, viene commercializzato e talvolta anche prestato: è il caso di *magister Piro judeus faber* che presta al presbitero Friderico de Lancilocto dell'antica famiglia salemitana, quattro vegeti (misura di liquidi) di vino. Muna e Salomone de Salomone, moglie e figlio di Xua, il capo famiglia, che dovevano essere benestanti, alla morte di quest'ultimo si dividono le proprietà, che consistono in una casa *palachata*, altre case *terranee* con cortile e fosse per la conservazione del grano e vigne.<sup>80</sup> I coniugi De Salomone, che si erano sposati *more ebraico*, avevano scelto tuttavia, secondo la consuetudine *regni sicilie*, il regime patrimoniale a comunione dei beni. Si tratta di famiglie provenienti da comunità della Sicilia occidentale qualcuno da comunità più lontane, come Joseph de Achiva *de Bibona*.

*La sinagoga e il bagno rituale*

Non conosciamo di preciso quando la sinagoga di Salemi fu costruita, mentre sappiamo

Anno	Fuochi <sup>75</sup> cittadini	Fuochi ebraici	Percentuale
1450	700; 3.500 anime	17; 85 anime	2,5%
1481	-	-	10,9%
1492	900; 4.500 anime	30; 150 anime	3,3%

<sup>75</sup> Si calcola una media di 5 individui per fuoco.

<sup>76</sup> *Ivi*, 26 ott. cc. 65v-66r.

<sup>77</sup> *Ivi*, c. 107v, 23 maggio 1403.

<sup>78</sup> *Ivi*, cc. 130r-v, 16 agosto 1403; cc. 141r-v, 2 set-

te. 1403.

<sup>79</sup> *Ivi*, cc. 143 r-v, 4 settembre

<sup>80</sup> *Ivi*, cc. 151v-152r, 4 giugno 1403.

esattamente il giorno in cui essa fu trasformata in chiesa. In un documento del 14 gennaio 1492, si dice che Andrea de Graffeo, a nome degli amministratori della città, in seguito all'occupazione abusiva da parte dei cristiani, aveva chiesto al vicario ecclesiastico che la sinagoga fosse benedetta o consacrata, così da essere trasformata in chiesa di Santa Maria della Catena. Questo per ordine del vicerè sarebbe avvenuto a condizione che si pagasse il prezzo di 10 onze a Giacomo de Naro, procuratore di Yona de Yona che aveva comprato la *meschita* (forma araba per sinagoga).<sup>81</sup> I cristiani di Salemi avevano occupato la *meschita* e la volevano gratuitamente, ma il vicerè ordina che l'antico edificio di culto degli ebrei fosse convertito in chiesa di Santa Maria della Catena, a condizione che se ne pagasse il prezzo, meno 1 onza a Giacomo de Naro, procuratore del già citato Yona.<sup>82</sup>

La *meschita*, ubicata all'inizio dell'attuale via Duca degli Abruzzi in un piccolo piazzale, nel 1492 con l'editto di espulsione viene trasformata in chiesa e dedicata alla Madonna. Questa la singolare spiegazione di un cronista locale, come ringraziamento per aver consentito ai "cristianissimi normanni" di spezzare le "catene" della dominazione musulmana: era questa la catena che la Vergine aveva spezzato e per questo all'edificio viene dato il nome di Maria Santissima della Catena.<sup>83</sup> Posta in un luogo esposto allo scirocco e in cima ad un terreno franso, detto anticamente *lu sautu di l'acqua* (il salto dell'acqua, la chiesa ex sinagoga ebbe sempre bisogno di opere di restauro. Dal 1717 al 1720 fu ricostruita quasi totalmente su progetto dell'architetto trapanese Giovanni Biagio Amico. Negli anni Sessanta del Novecento la chiesa fu demolita e poi ricostruita solamente nelle mura perimetrali ancora esistenti oggi.

Anticamente la chiesa di Maria Santissima della Catena, era chiamata "Chiesa del Purgatorio" perché sede di una confraternita dei "Frat

Minori Cappuccini di San Francesco", a tutti nota come "La Congregazione del Purgatorio", titolo dovuto a un dipinto su tela di Mariano Smiriglio in essa presente.<sup>84</sup>

Le notizie storiche sui bagni ebraici medievali sono veramente esigue e non per la sola Sicilia, probabilmente perché, essendo l'interesse storico-archeologico per questo tipo di manufatti una conquista recente, non si è indagato adeguatamente e i ritrovamenti sono stati per lo più casuali.

Il bagno rituale era necessario alla purificazione dei fedeli ma, in particolare, delle donne prima del matrimonio che, dopo le mestruazioni e dopo il parto, per rispetto del dettato biblico e delle norme rabbiniche sulla purità rituale, devono immergersi nel *miquveh* (termine ebraico che indica la vasca dell'acqua per le abluzioni purificatrici). In qualsiasi località si staniasse una comunità ebraica, era una delle priorità per gli ebrei dotarsi di un bagno rituale oltre che di una sinagoga e di un cimitero.

In molte città siciliane medievali, creò notevoli problemi il fatto che questi *lavatori* come vengono definiti nei documenti, si trovassero all'interno della città in mezzo alle abitazioni dei cristiani che accusavano gli ebrei di seguire pratiche superstiziose e di inquinare le falde acquifere. D'altra parte le giudecche dovevano necessariamente disporre di approvvigionamenti idrici sufficienti per i bagni rituali e secondo la normativa halakica.

In Sicilia come in Spagna nella maggior parte dei casi il *miquveh* faceva parte del complesso sinagogale, per facilitare le abluzioni e per motivi di controllo sulle pratiche seguite dalle donne.

Per ovviare a tanti inconvenienti le famiglie delle oligarchie ebraiche dell'isola costruivano il loro bagno rituale privato, rispettando naturalmente le regole religiose nella sua costruzione.

Un documento del 29 novembre 1446 co-

<sup>81</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. Brando Francesco, vol. 1, Salemi 5 gennaio 1493, c. nn.

<sup>82</sup> ASPA, R. Cancelleria, Messina 14 Gennaio 1493, vol. 184, pag. 204. Lagumina, doc. 1051.

<sup>83</sup> G.S. CREMONA, *La città di Salemi illustrata per diverse notizie spettanti*, ms. n. 260 Biblioteca Fardelliana, Trapani.

<sup>84</sup> Chiamata anche tela della Madonna della Catena, riproduce la Madonna assisa in trono con il Bambino sul grembo, ai lati San Francesco e San Sebastiano in adorazione; più in basso quasi un quadro all'interno del primo, le anime del Purgatorio. P. CAMMARATA, *Il castello e le campane*, Sellerio, Palermo 1993, pp. 110-111.

stituisce una delle rare fonti notarili rinvenute fino ad ora su un *miqweh* fornito di acqua piovana; è quello lasciato in eredità da Lucio de Xaro alla comunità di Salemi, *quandam domum ... deputatam ad balneum judeorum dicte iudaice*.

L'eredità di Lucio è oggetto di contestazione tra Chaim figlio del testatore, il proto Busacca de Aidono, il giudice Muxa de Xibiliano, il consultore Lia Fadali, i quali, col consenso e alla presenza di Xamuele de Mayoës, luogotenente del giudice universale dei giudei di quegli anni Josue Rabi, arrivano ad un accordo. Chaim si impegna a riparare per dieci anni il bagno, se nel frattempo fosse riuscito ad acquistare un'altra abitazione *aptam et congruam*, per il prezzo di tre *tarì* e quindici *tarì*, sarebbe rimasto proprietario della prima casa. Se invece scaduti i dieci anni non vi fosse riuscito, avrebbe pagato la somma di denaro alla giudecca per acquistare *aliam domum pro balneo*.<sup>85</sup> Finchè la somma non fosse stata pagata, gli ebrei di Salemi avrebbero continuato a servirsi dei vecchi *balnea*.<sup>86</sup>

Gli ebrei di Salemi avevano necessità di un bagno rituale idoneo, fornito di abbondanti acque, perché da altre fonti si sa che nel 1420 i tesoriere della giudecca Yona de Yona e Chimeo de Cra dovevano pagare 16 *tarì* al monastero di Santa Chiara per un luogo utilizzato come bagno delle donne.<sup>87</sup> Questa situazione è ribadita in un documento del 1492,<sup>88</sup> in cui si parla di un *balneum vetus* adiacente la casa del nobile Joannes de Bardocto. Secondo una mentalità diffusa fra i cristiani, cimiteri e bagni erano considerati luoghi impuri e nocivi alla pubblica salute e, per questo, è probabile che il vecchio bagno avesse causato problemi alla popolazione cristiana, visto che era posto vicino ai loro edifici. Probabilmente, per le rimostranze dei cristiani, gli ebrei di Salemi erano stati costretti ad abbandonarlo e a trovare una seconda ubicazione, esattamente nella casa di Lucio de Xaro. Il legato testamentario di Lucio de Xaro dovette risolvere una serie

di problemi, tra cui quello di permettere alla comunità ebraica di avere come luogo destinato al bagno rituale non un immobile in locazione ma di proprietà, come di solito avveniva nella maggior parte delle giudecche.

Il *miqweh* di Salemi rientrava evidentemente nella tipologia dei bagni che utilizzavano acqua piovana. Chaim de Xaro figlio del testatore proprietario della parte superiore dell'abitazione dove era situato il bacino di raccolta dell'acqua piovana che, com'è d'uso, attraverso un canaletto immetteva l'acqua nel *miqweh* per l'immersione, rifiutava di rifornire di acqua anche altri bagni sottostanti.

Il bacino di raccolta della pioggia era il pozzo o, in ebraico, *bor*, che costituiva la parte più importante da cui l'acqua poi fluiva dentro il *miqweh*, entrandovi in modo naturale per una pendenza adatta. La massa d'acqua del bagno vero e proprio doveva essere almeno alla misurabilità di 40 *se'ah*, corrispondenti grosso modo a 800 litri, mentre la vasca del *miqweh* doveva essere costruita direttamente nel terreno, oppure nel piano superiore di un edificio, a condizione che fosse parte integrante della costruzione e aderente al terreno.<sup>89</sup> Sembra proprio che quest'ultima caratteristica definisca la tipologia del bagno rituale di Salemi

Il bagno rituale ebraico attingeva l'acqua da un *bor*, che, secondo le norme rabbiniche, poteva essere alimentato sia da acqua sorgiva sia dalla raccolta dell'acqua piovana, entrambe valide per la normativa ebraica o *halakah*. Quello di Salemi, tuttavia, era alimentato solo da acqua piovana. Il pozzo di alimentazione del *miqweh* faceva fluire continuamente nella vasca di purificazione del *miqweh* acqua piovana pura, la quale gli conferiva lo *status* di purità. La vasca, dotata di scalini per scendervi, doveva essere collegata al *bor* attraverso un foro di cinque centimetri e una canaletta attraverso la quale l'acqua fluiva nel *miqweh* vero e proprio.<sup>90</sup>

<sup>85</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. De Guisardo Palmerino, vol. 9, Salemi 29 novembre 1446, c. non numerato.

<sup>86</sup> *Ivi*.

<sup>87</sup> T. LO JACONO, *Judaica Salem*, Palermo 1990, p. 57. L'autore trae l'informazione del documento da un atto del notaio Gaspare Corleo del 1710, che fa riferimento ad un atto del 1420 stilato dal notaio Brando.

<sup>88</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. Brando Francesco, vol. 1, 8 novembre 1492, c. non numerata.

<sup>89</sup> Sui bagni rituali in Sicilia, cfr. A. SCANDALIATO-N. MULÈ, *La sinagoga e il bagno rituale degli ebrei di Siracusa*, Firenze 2002; nel libro viene affrontata anche la questione del bagno rituale di Salemi con utilizzo di acqua piovana.

<sup>90</sup> *Ivi.*, pp. 14-16.

*Attività economiche*

La posizione strategica della città di Salemi, lungo la principale via di collegamento che dalla costa occidentale porta all'interno dell'isola, era ideale per gli scambi commerciali, ciò spiega il perché del rilevante prestigio di cui questa città gode ancora nella Sicilia Occidentale.

L'economia salemitana, nel Medioevo, si basava principalmente sull'agricoltura: si coltivava grano, si produceva vino, e si allevava bestiame per il latte e i suoi derivati e per ottenere cuoio e lana. Le fiere erano i luoghi naturalmente deputati a scambi di ogni genere, a compravendite ed anche l'occasione in cui stringere nuovi rapporti d'affari.

Il settore trainante per il commercio siciliano e salemitano, era sicuramente quello della produzione ed esportazione del grano.

Intere famiglie di ebrei, nelle città siciliane dove si erano stabiliti per periodi di tempo più o meno lunghi, si organizzavano in veri e propri clan. È il caso degli Yona di Salemi, i quali continuano a mantenere rapporti con Trapani e Monte San Giuliano, loro città di origine, ma si sentono perfettamente integrati nel contesto cittadino di Salemi. Nella mentalità collettiva dei siciliani cristiani la loro presenza non viene assolutamente percepita come estranea.<sup>91</sup>

Gli ebrei che risiedono nelle città esportatrici di grano devono avere abilità nello sviluppare relazioni, sia con i produttori sia con i mercanti, e inoltre conoscere svariate tipologie di contratti, in modo da poter acquistare a un buon prezzo il grano all'ingrosso dai produttori. Questi accordi bilaterali consentono agli ebrei di entrare nel baratto grano contro panni o in cambio di altri prodotti come il ferro.

Nel territorio di Salemi, per la prima metà del XV secolo, i maggiori produttori di grano, sono Xalomo de Misudo e Sadia Cuyno, entrambi impegnati nella produzione e vendita di frumen-

to, all'interno della stessa città. Per la seconda metà del XV secolo, il produttore più grande indiscusso è invece Yona de Yona, in quegli anni trasferitosi a Salemi. Quando Yona de Yona e il nipote Jusifo si spostano a Monte San Giuliano, i loro affari a Salemi vengono gestiti da soci che vendono a loro nome, come Samuel Romano e Iacob de Ysac.<sup>92</sup> Zio e nipote vendono a cristiani membri del patriziato cittadino frumento, formaggio e panni.<sup>93</sup> I pagamenti sono dilazionati di mese in mese oppure saldati in prossimità delle grandi feste cristiane come Natale, Pasqua e Quaresima.

Yona de Yona possiede terreni a Salemi, in parte concessi in enfiteusi ad un certo Graffeo de Graffeo, che annualmente gli versa come censi una certa quantità di frumento.<sup>94</sup>

Gli acquirenti sono ebrei o cristiani di altre città dotate di porti caricatori per il grano, ad esempio Magaluffo de Agrigento di Trapani, <sup>95</sup>Nicto Muxarola di Marsala.<sup>96</sup>

I principali porti Caricatori distribuiti lungo le coste dell'isola, ma soprattutto quelli più vicini a Salemi, sono: Mazara, Marsala, Alcamo - Castellammare e Trapani. I Caricatori funzionano da magazzini di deposito, e alcuni di essi sono considerati porti franchi come quello di Alcamo, il cosiddetto *caricatori di lu valluni* (caricato di del ), dove per le merci che vengono caricate sulle navi, non si paga dogana. Negli anni del governo di Alfonso il Magnanimo tutta l'organizzazione dell'isola riguardante il commercio dei cereali è affidata ad un *Maestro Portulano*, e i singoli Caricatori sono retti dai *Viceportulani*.

Gli ebrei siciliani sono inoltre esperti nello scavo delle fosse granarie; numerose a Salemi, sono costruite nei cortili per proprietari privati, che possono o no in società con cristiani, dove si raccoglie il grano prodotto nelle loro terre; altre fosse servono per l'approvvigionamento della città.

<sup>91</sup> G. PETRALIA, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese*, Pisa 1989, p. 26.

<sup>92</sup> Il registro 12 di un notaio ignoto di Salemi, riguarda, quasi esclusivamente, numerosissimi contratti di vendite di grano effettuati da Yona de Yona, concentrati nell'anno 1490 che doveva essere stata una buona annata. Ci limitiamo pertanto a citare il registro; BCS, AS, *Notarile*, Notaio ignoto, vol. 12

<sup>93</sup> *Ivi*.

<sup>94</sup> AST, *Notarile*, Not. Giovanni Castiglione, Trapani 22 dicembre 1461, reg. 9, cc. 39v-40v. SIMONSOHN, p. 9502, vol. 14.

<sup>95</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. De Guisardo Palmerino, vol. 9, Salemi 16 maggio 1445, c. nn (non numerate).

<sup>96</sup> *Ivi*, Salemi 15 dicembre 1446, c. nn (non numerate).

Nel 1425 Josef de Gabrieli compra metà di una fossa, sita a Porta Salsi, in comune con Andrea de Bruno per riporre il grano.<sup>97</sup> A Galuli de Galleli viene dato in *enfiteusi* un casalino, nel quartiere *Putiellorum*, dotato di fossa per il frumento, già esistente nel cortile.<sup>98</sup>

Il 16 ottobre 1492 Mindoch de Sciabitanu, in previsione della partenza dalla Sicilia, per poter disporre di una somma di denaro necessaria per il nolo del viaggio, vende ad Andrea de Graffeo una casa a piano terra con fossa per il grano nel giardino a Porta Gibli.<sup>99</sup>

Uno dei metodi di investimento nel commercio più diffusi tra gli ebrei era affidare somme di denaro a grossi mercanti sotto forma di prestito o *in accomenda*, cioè in affidamento per cui chi riceve il capitale può liberamente investirlo. Il guadagno è fissato secondo la prassi, tre quarti a chi presta la somma, il resto a chi la riceve in consegna.

A Salemi, come a Erice e a Palermo, gli ebrei effettuano numerosi acquisti di mosti, vino, uve, per ottemperare all'obbligo rituale di fornire vino *kashèr* alla comunità ebraica. I documenti attestano questo mercato. Nel 1425 Salomone Siciliano acquista un vegete (misura) di mosto bianco da maestro Cicco de Iurato.<sup>100</sup> L'acquisto di mosto prodotto da cristiani avviene secondo modalità che devono assicurare all'ebreo la garanzia di ottenere un prodotto *kashèr*, per cui nei contratti vengono specificati sia la qualità delle uve, sia i tempi e i termini della consegna.

Numerose sono le società di affari tra ebrei e cristiani. Nel 1425 il nobile Ferruccio de Palmerio, e gli ebrei Tellus Romano e Busacca de Aidono creano una società per la vendita di vino, in cui il guadagno sarebbe stato equamente diviso.<sup>101</sup> Anche il cristiano Giovanni de Contichio e l'ebreo Josef de Gabrieli, entrambi di Sa-

lemi, sono soci nel commercio del vino.<sup>102</sup>

Il formaggio *kashèr*, viene prodotto sia da latte vaccino sia di pecora. Parte del prodotto proviene da mandrie di proprietà di ebrei, affittate o gestite in società con cristiani. La maggior parte del prodotto è venduto all'interno della comunità, una percentuale rilevante, *kashèr* o non, è destinata anche ai cristiani.

I membri della famiglia Yona, appartenenti all'oligarchia ebraica siciliana, soprattutto Yona de Yona che risiede a Salemi, il fratello Chayim di Trapani e il nipote Jusifo, hanno un vero monopolio nel commercio di tutti i prodotti dell'economia agricola siciliana. Yona de Yona figura nei contratti come creditore di cristiani a cui vende notevoli quantità di formaggio;<sup>103</sup> Jusifo e Chayim ne comprano all'ingrosso per rivenderlo al minuto.<sup>104</sup>

Nel 1460 Chayim de Yona acquista 40 quintali di formaggio da un cristiano per rivenderli a Muxa Chilfa di Trapani,<sup>105</sup> che lo avrebbe esportato a Gaeta; probabilmente i due sono soci in affari.

Antonio de Cappasanta, tra i maggiori mercanti cristiani di formaggio, nel dicembre 1492 risulta debitore di Yona de Yona e costretto ad impegnare tutto il formaggio della sua mandria di vacche; il contratto prevede che il formaggio fosse trasportato nel magazzino di Mazara o in quello di Castellamare secondo la scelta del creditore. Yona mette a disposizione 8 salme di sale *pro salando dictum caseum in civitate Drepani*,<sup>106</sup> da cui deduciamo che i due dovevano essere soci.

Nell'elenco dei prodotti siciliani lo zucchero è una voce significativa, ed esso, infatti, si trova ai primi posti nella lista delle esportazioni. Durante il Medioevo lo zucchero è considerato un articolo di lusso e in Sicilia, fino alla metà del XIV secolo, venduto solo da farmacisti

<sup>97</sup> *Ivi*, vol. 7, Salemi 25 maggio 1425, c. 213r.

<sup>98</sup> *Ivi*, vol. 9, Salemi 11 luglio 1445, c. nn (carte non numerate).

<sup>99</sup> *Ivi*, Not. Brando Francesco, vol. 1, Salemi 16 Ottobre 1492, c. nn .

<sup>100</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. De Guisardo Palmerino, vol. 7, Salemi 5 febbraio 1425, c. 151v; *ivi*, vol. 6, Salemi 10 ottobre 1440, c. 19v; *ivi*, vol. 9, Salemi 16 ottobre 1446, c. nn.

<sup>101</sup> *Ivi*, vol. 7, Salemi 2 Aprile 1425, c. 193v.

<sup>102</sup> *Ivi*, Salemi 21 maggio 1425, c. 208v.

<sup>103</sup> *Ivi*, vol. 12, Salemi 14 marzo 1490, c. 7v; *ivi*, Salemi 14 marzo 1490, c. 10v.

<sup>104</sup> *Ivi*, vol. 9, Salemi 8 ottobre 1446, c. nn; AST, Not. Giovanni Castiglione, Trapani 27 Marzo 1460, reg. 7, cc. 207v-208r; SIMONSOHN, vol. 14, p. 9481

<sup>105</sup> AST, Not. Giovanni Castiglione, Trapani 27 Marzo 1460, reg. 7, cc. 207v-208r; SIMONSOHN, p. 9481, vol. 14.

<sup>106</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. Brando Francesco,

e droghieri, prima di diventare un prodotto industriale.<sup>107</sup> La maggior parte delle operazioni di coltivazione e produzione si concentrano, dentro o intorno alla città, specialmente a Palermo.

Grazie a due documenti datati 5 gennaio 1492, sappiamo che a Salemi c'è una conceria gestita da ebrei, chiamata la *cunzaria nova in contrada di la funtana*, i cui proprietari sono Zabano de Michiseri, Lanctano de Layti, Muxa de Amorano e Lucio de Mixillemi di Mazara. Lucio de Mixillemi trasferisce la sua parte al figlio Chanino, che aveva raggiunto la maggiore età; ma successivamente Chanino e Nissim il fratello, vendono a maestro Taddeo de Petralia la loro parte *cum stivilibus et apparatu suo*.<sup>108</sup>

I conciatori di Salemi e del territorio della Sicilia non preparano pelli preziose, come avviene in altri territori italiani, né sono legati ai pellicciai; essi lavorano soprattutto pelli di bovini per cuoi o modeste pelli di ovini, conigli e alcuni pochi animali selvatici.<sup>109</sup> A Palermo si trova uno dei più grandi depositi di pelli, al quale si riforniscono gli ebrei di Salemi, Alcamo, Marsala e Mazara.<sup>110</sup>

Tra i mercanti ebrei di Salemi, anche Josef de Gabrieli<sup>111</sup> che insieme Jusifo e Yona de Yona,<sup>112</sup> compra la lana grezza appena tosata, per poi lavorarla e venderne il prodotto finito.

Nel 1436, l'ebreo Merdoc Calabrensis in società con un cristiano lavora il cotone *ad faciendi bombicem*.<sup>113</sup>

Nel corso del Quattrocento altri medici *magistri* sono presenti nella comunità ebraica salemitana: *i magistri medici* Sansone de Mira-

bellus,<sup>114</sup> Salomone de Salvato di Mazara, magister Azarone de Lu Medico, chirurgo di Palermo.<sup>115</sup>

Non possono mancare le attività artigianali dei fabbri ferrai. Cicco de Mercatante di Salemi vende a Bracono de Manalectulu di Marsala 2 quintali di ferro.<sup>116</sup> Nel 1447 "Busarellus" Palumbo e il figlio "Samaon"<sup>117</sup> entrambi fabbri, vengono ingaggiati, tramite il procuratore di Manfredi Abatellis di Palermo, per la fabbrica di due *scuris*, due zapponi, due perni e altri strumenti di ferro, una mannara di mulino più grossa [...] piena d'acciaio *ad opus molendini*, quattro cerchi di ferro per il fuso del mulino, una mannara per tagliare i *cantuna*, un martello per fabbricare, uno scalpello grande, tutto per 12 grani d'argento.<sup>118</sup> Samaon Palumbo possiede anche una bottega ad Alcamo.<sup>119</sup>

Sono registrati casi di società tra fabbri ebrei di diverse comunità, come Busacca Aituni di Palermo e Salomone de Musudo di Salemi.<sup>120</sup> Sono attestati casi in cui un cristiano, come Carlino de Cammarata fabbro di Palermo, viene assunto per 5 mesi nella bottega del fabbro Muxeni de Gaczellu di Salemi.<sup>121</sup>

Le stoffe vengono distinte in base alla provenienza; a Salemi sono attestate quelle di: Belvì, Firenze, Barcellona, Maiorca, Bruges, Londra e di Frisi (?). Possono, anche, essere classificate per qualità, come l'albascio, e per varietà, ad esempio specificandone il colore, *coloris cilestri, pavunazzi, musti piliri*.

Fra i maggiori commercianti di panni presenti a Salemi figura Muxa de Muxarella di

vol. 1, Salemi 7 dicembre 1492, c. nn (non numerate).

<sup>107</sup> S. SIMONSOHN, *Tra Scilla e Cariddi. Storia degli ebrei in Sicilia*, Viella, 2011, pp. 371-375.

<sup>108</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. La Rocca Pirro, vol. 14, Salemi 5 gennaio 1492, cc. 90r-v. Doc. 271; *ivi*, Not. La Rocca Pirro, vol. 14, Salemi 5 gennaio 1492, cc. 90v-91r-v.

<sup>109</sup> PRECOPI LOMBARDO, *Le comunità ebraiche del trapanese*, cit., p. 493.

<sup>110</sup> LAGUMINA, vol. III, p. 154, 27 agosto 1492.

<sup>111</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. De Guisardo Palmerino, vol. 7, Salemi 23 Ottobre 1424, c. 76v.

<sup>112</sup> AST, Not. Giovanni Castiglione, Trapani 10 Luglio 1467, reg. 14, c. 239v.; SIMONSOHN, p. 9579, vol. 14.

<sup>113</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. De Guisardo Palme-

rino, vol. 5, Salemi 20 febbraio 1436, cc. 165v-166r.

<sup>114</sup> *Ivi*, vol. 6, Salemi 10 Ottobre 1440, c. 19v.

<sup>115</sup> ASPA, R. Cancelleria, Palermo 10 Giugno 1441, reg. 76, cc. 462 r-v. SIMONSOHN, doc. 2640, vol. 5.

<sup>116</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. De Guisardo Palmerino, vol. 7, Salemi 20 marzo 1425, c. 184v.

<sup>117</sup> Il notaio cristiano storpiava i nomi Busakello e Simeon, cosa non insolita tra i notai del 400.

<sup>118</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. De Guisardo Palmerino, vol. 9, Salemi 7 Febbraio 1447, c. nn.

<sup>119</sup> *Ivi*, vol. 6, Salemi 26 ottobre 1440, cc. 27v 28r.

<sup>120</sup> *Ivi*, vol. 9, Salemi 13 settembre 1446, c. nn.

<sup>121</sup> ASP, *Notarile*, Not. Giovanni Traverso, Palermo 20 dicembre 1427, reg. 773, c. nn.; SIMONSOHN, vol. 9, p. 5938.

Marsala, prestatore a cristiani e a ebrei, appartenente ad una facoltosa famiglia siciliana. Come si evince dai contratti, spesso una stessa persona è legata a più attività; la polifunzionalità nel lavoro è un fatto più che naturale.

### *Mezzi di trasporto*

Il principale mezzo di trasporto e carico durante l'epoca aragonese sono muli ed asini.

Il mercato di animali da soma è basilare per l'economia dell'isola e in questo settore gli ebrei mantengono il monopolio in molte città. Alla fiera di Salemi partecipano molti mercanti ebrei, come attestano molti atti notarili che ci danno la misura della loro intensa attività, la quale si estende alle più importanti fiere della Sicilia occidentale. Commercianti di cavalli sono Yona de Yona e Merdoch Calabrensis; di muli maestro Samuele de Cuino e Gaudio de Gabrieli, di asini Salomone detto "Vitello". Nel 1488 Merdoch Calabrensis e Nissim de Ficare risultano soci nel commercio dei muli; essi comprano anche dalla *terra Iuliane* e vendono in tutta la provincia.<sup>122</sup>

Le bestie da soma, cavalli muli o asini, vengono differenziate in base al colore del pelo, ad esempio *xaure*, *clari*, *murelli*, *moresco*, *liardi*. Inoltre è importante sapere se sono *imbardati* cioè muniti di sella, redini, pettorali e sottopancia.

### *Decreto degli schiavi*

Unica attestazione di un mercato degli schiavi a Salemi è un documento del 1424. Da esso sappiamo che Ferruccio de Palmerio cristiano e Josef de Gabrieli, hanno in società sette schiavi saraceni tra grandi e piccoli, femmine maschi, tra cui una schiava con il pollice troncato; questi schiavi devono essere divisi equamente. Josef concede a Ferruccio di scegliere per primo fra i

due gruppi, così composti: da una parte Seldana con due figli, dall'altra Fatima con il figlio, una serva Strabona e Sisa la settima serva con il pollice troncato; Ferruccio sceglie il secondo gruppo, quello di maggior valore.

I due soci si denunciano a vicenda. Ferruccio de Palmerio accusa Josef de Gabrieli<sup>123</sup> di detenere Sisa ingiustamente, lo stesso giorno Josef presenta una contro denuncia a Ferruccio,<sup>124</sup> perché non considera equa la divisione fatta. Infine, risolvono la disputa, inserendo Sisa nel primo gruppo di schiavi e infine si affidano al lancio della moneta, testa o croce.

Molto probabilmente gli schiavi provengono da Trapani, dove è attivo un gruppo di ebrei che si dedica al commercio con Tunisi; e proprio la prima metà del XV secolo è a Trapani il periodo più attivo nel commercio di schiavi neri o saraceni non battezzati.<sup>125</sup>

Le famiglie più ricche della comunità tengono in casa degli schiavi. L'impiego di schiavi di altre religioni nelle case ebraiche è necessario per le celebrazioni dello *Shabbat* e delle altre ricorrenze religiose, per l'accensione delle luci e per il servizio a tavola.<sup>126</sup>

### *Prestiti e cambio di denaro*

Gli atti di prestito sono rari a Salemi, ma non mancano: l'11 ottobre 1424 Masio de Scannariato chiede in prestito del denaro a Josef de Gabrieli,<sup>127</sup> e sei giorni dopo lo stesso Joseph presta denaro ad Antonio de Milagiglia (?).<sup>128</sup>

Josef de Gabrieli e Yona de Yona, i più importanti mercanti della comunità, esercitano anche il prestito ad interesse: Chayim de Yona, di Trapani fratello di Yona de Yona che è cambiavalute, nel 1486 subisce una multa per la considerevole somma di 200 onze e tre mesi di reclusione, per aver cambiato ducati veneziani a un tasso maggiore di quello stabilito dalle autorità.<sup>129</sup>

Dai documenti esaminati si evince che la

<sup>122</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. La Rocca Pirro, vol. 14, Salemi 3 ottobre 1488, c. 25v.

<sup>123</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. De Guisardo Palmerino, vol. 7, Salemi 1 dicembre 1424, c. 117bis r-v.

<sup>124</sup> *Ivi*, Salemi 1 dicembre 1424, cc. 118bis r-v.

<sup>125</sup> F. COPPOLA, *Ebraismo a Trapani. Traffici nel Mediterraneo occidentale*, in «La Fardelliana», 14 (1995), pp. 184-157.

<sup>126</sup> A. SCANDALIATO, *Schiavi di ebrei ed ebrei schiavi nel Quattrocento siciliano*, in «Nuove Effemeridi», XIV (2001) n. 54, pp. 20-29.

<sup>127</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. De Guisardo Palmerino, vol. 7, Salemi 11 ottobre 1424, c. 45r.

<sup>128</sup> *Ivi*, Salemi 16 ottobre 1424, c. 55r.

<sup>129</sup> ASP, R. Cancelleria, Palermo 8-28 Ottobre 1486, reg. 163, c. 143r; *Ibid.*; Conservatoria di Re-

comunità ebraica è una comunità di lavoratori attivi; li ritroviamo dovunque, nelle campagne come dipendenti ma anche come proprietari per la produzione di cereali e di vini; nelle mandrie per la produzione casearia; nelle conerie, come commercianti, anche di panni, a livello locale e per alcuni periodi anche a livello territoriale.<sup>130</sup> In realtà l'ebreo è più siciliano dei siciliani. Nel Medioevo l'uomo è pellegrino sulla terra di Sicilia; non ha un solo mestiere, non vive in una sola città, non si lega ad una sola casa, non c'è radicalmente delle famiglie; si vive in un continuo mutamento, si va dove la situazione ambientale offre un miglior sistema di vita: non è l'uomo padrone della terra ma la terra padrona dell'uomo.<sup>131</sup>

### *Frammenti di vita familiare*

Ricchi di informazioni sulla vita comunitaria sono i contratti matrimoniali e i testamenti i quali, grazie anche agli inventari ad essi allegati, ci consentono di descrivere aspetti sia della vita del singolo sia della famiglia.<sup>132</sup>

Il nucleo della società ebraica siciliana è la famiglia, fondata sul matrimonio e santificata dalle tradizioni e dal rituale, pur se attaccata agli interessi materiali ed alla considerazione sociale.<sup>133</sup>

Il matrimonio è legalizzato da due atti: quello ebraico della *ketubbah*, corredata dalla cosiddetta *nedunja*, ossia l'elenco dei capi da corredo, e quello *Notarile*, non ebraico, che, di solito, precede quello ebraico e serve a rafforzare la validità giuridica *erga omnes*.

Nel 1445 Vegnamino de Minichi, ebreo di Corleone, regala a Perna, figlia di sua moglie Stella e del precedente marito Xibiten Uxixi, ebreo di Salemi, per il suo matrimonio con Manuele da Sciacca, parte della dote. Anche Nissim, fratello di Perna, vende una casa a Salemi per aggiungere 24 *tari* alla dote della sorella. Il

contratto di matrimonio è redatto da Siminto Chirchena, notaio degli ebrei a Trapani.<sup>134</sup>

All'interno della famiglia patriarcale ebraica, il matrimonio assume una valenza antropologico-giuridica, ed esso diventa una vera e propria alleanza tra clan familiari.

In un documento del 1424 viene descritto un raro caso di emancipazione femminile: Lucio Galelli emancipa dalla patria potestà la figlia Zusa, che dovrà sposarsi con Sabet de Panormo, aggiungendo che *dictam Zusam posse contraere vendere testari codicillare tam in iudicio quam extra et omnia et singula facere contra qualibet persona sui juris facere [...]*.

L'emancipazione della donna avviene a dodici anni e mezzo secondo il diritto rabbinico. Infatti a questa età la donna viene considerata fisicamente matura e legalmente in grado di contrarre matrimonio.<sup>135</sup>

La dote di Zusa consiste in: *thenimentum unum domorum in terre Marsalie in quarterio Santi Francisci [...] guardagore unum de scarleto cum viginti duobus buctonis de perulis cum ysmaltys item par unum de catinellis de argento item in pecunia numerata uncias duas item cultram unam de seta*. I notai cristiani che redigono i contratti matrimoniali fanno, quasi sempre, riferimento alle *ketubbot* in ebraico e citano i notai ebrei, come in questo caso, *pro ut de promissione predicta asseritur contentum in quadam jncutuba scripta manu Zaccarelli Greco*. Saccarello Greco oltre ad essere il notaio ebreo di Salemi è anche il tesoriere della giudecca, ma diversi documenti attestano che è denunciato per abusi riguardanti la giurisdizione sugli ebrei di Salemi, da lui eseguiti senza l'autorizzazione del *Dienchelele* (forma siciliana per giudice generale in ebraico *dayan kelal*) Moisè de Bonavoglia. In sua difesa Saccarello controbatte di essere stato nominato giudice direttamente da Moisè de Bonavoglia e di aver agito con piena autorità.<sup>136</sup>

Lucio assegna alla figlia Zusa e al futuro marito Sabet, con la formula *presente et reci-*

gistro, reg. 870, c. 41v; reg. 1068, cc. 65r, 375r-376r. SIMONSOHN, vol. 7, doc. 4963.

<sup>130</sup> M.L. GARAFFA, *Caratteri topologici dell'insediamento ebraico nella Sicilia occidentale*, in "Italia Judaica", 5, pp. 268-295, cit., pp. 273-274.

<sup>131</sup> *Ivi*.

<sup>132</sup> SIMONSOHN, *Tra Scilla e Cariddi*, cit. p. 423.

<sup>133</sup> *Ivi*.

<sup>134</sup> AST, *Notarile*, Not. Giacomo Pittacolis, Corleone 3 Maggio 1445, reg. 47, cc. 118r-119r. S. Simonsohn, pag. 10912, vol. 16.

<sup>135</sup> A. SCANDALIATO, *L'ultimo canto di Ester, Donne ebreie del Medioevo in Sicilia*, Sellerio, Palermo 1999, p. 43.

<sup>136</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. De Guisardo Palmellino, vol. 7, Salemi 30 settembre 1424, cc. 38r-v.; 21

*piante ab eo dedit assignavit materassi purpurni, cuscini, tovaglie e tutto ciò che poteva servire all'interno della casa, oltre ad un prezioso guardacorium corbetto de scarleto cum buctonis viginti duos de perulis cum ismaltis.* Lucio confessa anche di aver dato a Sabet un'onza delle due dovute, mentre promette di dargli l'altra *locobanci hinc ad annum unum continuum et completum.*

In calce al documento troviamo le firme in latino di ebrei della comunità: Saccarello Greco, Samuel Romano, *magister* Anellus Ysachi, Nic-sim de Xadono, Nixim Greco, Busacca Furecto, Perrone della Stella e Matteo Fanuzza.<sup>137</sup>

Negl'inventari sono presenti anche oggetti d'uso quotidiano come *caldaria duo judaica de mensa.*<sup>138</sup>

Il tutto è destinato a rallegrare la vita dei giovani sposi e anche a mettere in mostra la posizione sociale delle loro famiglie. I matrimoni sono considerati tra i giorni più festosi nella vita degli ebrei siciliani e vengono celebrati con grandi cerimonie.<sup>139</sup> Tanto che le feste nuziali non sfuggono all'attenzione degli esattori delle tasse; la *gabella jocularia* (tassa per il coniugio) è proprio una tassa riscossa in occasione di queste celebrazioni, come in occasione delle nascite.<sup>140</sup>

Altro caso di emancipazione femminile dalla patria potestà per avere la facoltà di testare, è quello di Gemila, figlia di Salomo de Xibiliano, moglie di Samuel de Sadono.<sup>141</sup> Lo stesso giorno infatti Gemila di fronte al notaio, *jacens in lecto infirma sana tamen mente licet corpore languens*, detta le sue ultime volontà. *Nomina suos heredes particulares David et Mulgajra*, figli del primo marito Samuel de Sadono, *e suum eredem universalem Salomonem* suo padre, a cui ritorna la sua la dote.<sup>143</sup>

Una fra le più note famiglie della giudecca salemmitana è quella dei de Gabrieli. Un atto

di divisione dei beni al momento della morte di Josef de Gabrieli, marito di Serona, fornisce informazioni utili per ricostruire il quadro economico della famiglia. Nel contratto del 2 novembre 1440 Serona, non avendo figli, divide i beni del marito defunto, con i cognati, Gabriele de Gabrieli e Sadono de Gabrieli, maggiorenni e testanti anche per Manaxe, Xibiteni e Salomo all'epoca minorenni. A Serona va una parte dell'eredità, 30 onze e alcuni capi di corredo stimati da comuni amici ad usum dotis, del valore di 15 onze,<sup>143</sup> fra cui: *unum lintheaminun agucerium, par unum lintheaminun alborum, dupleria duo nova cannarum quattuor, cortenam unam albam, cultram unam albam, cupertorium de percho, mantum unum de florentia muliebre, guarnacia (?) unam muliebrem coloris cilestri, tobalias duas agucerias, caldaronum unum, unum mataracium.* Serona si dichiara soddisfatta della dote ricevuta, la casa coniugale sarebbe rimasta a lei.

I cognati soci del fratello defunto Josef, ricevono da Serona: alcuni oggetti contenuti nella casa di Serona e Josef, quattro materassi *cum butana sitalora*, cuscini, coperte, *mantinum panni de florentia coloris rosati in foderato cindato rubio*, lenzuoli, tovaglie, diverse caldaie, attrezzi per lavorare la terra, oltre a gioielli, *perulas septuaginta quatuor filatas in simul et quatuor buctunellos de perulis et sutam (?) de argento deorato*, diversi armadi e *caxiam* di diverso materiale, *scrignum unum neapolitanum pictum.*<sup>144</sup>

Molti degli oggetti che Serona trasferisce ai cognati sono pegni di cristiani che sarebbero rimasti alla famiglia fino a quando il debito non fosse stato pagato; ciò conferma che Josef de Gabrieli e i fratelli esercitano a Salemi il prestito su pegno, come in altre *terre* della Sicilia.

La famiglia de Gabrieli è anche bene istru-

Aprile 1425, cc. 203 bis r-v.

<sup>137</sup> *Ivi*, 6 novembre 1424, c. 96v.

<sup>138</sup> *Ivi*, 19 dicembre 1424, c. 123bis r.

<sup>139</sup> Il rito nuziale ebraico si svolgeva sotto il baldacchino, in ebraico *huppah*, che anticamente era la tenda o la capanna dove la sposa veniva condotta in corteo per trascorrere la prima notte di nozze con lo sposo. Nei primi secoli dell'era volgare il padre dello sposo usava erigere la *huppah* con drappi preziosi. Nel Medioevo la *huppah* venne in primo tempo costruita all'interno della sinagoga con quattro

pali e un drappo sopra, successivamente fu eretta all'esterno e prese la forma di un baldacchino: C. COLAFEMMINA, *Nozze nella Oria ebraica del secolo IX*, Oria 1988, p. 41.

<sup>140</sup> SIMONSOHN, *Tra Scilla e Cariddi*, cit., p. 429.

<sup>141</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. De Guisardo Palmerino, vol. 7, Salemi 7 aprile 1425, cc. 194v 195r.

<sup>142</sup> *Ivi*, 7 aprile 1425, c. 195r.

<sup>143</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. De Guisardo Palmerino, vol. 6, Salemi 2 novembre 1440, cc. 28r-v.

<sup>144</sup> *Ivi*, 2 novembre 1440, cc. 28r-v.

ita, infatti, tra i beni in divisione, risultano dei *pecia librorum judaicorum viginti duo*. Il libro è un oggetto prezioso, segno di prestigio sociale, costoso e per questo inserito tra i beni di famiglie benestanti.

Al momento del matrimonio Serona e Josef scelgono il regime alla *latina*, cioè a comunione dei beni tra i coniugi, secondo la consuetudine cittadina, mentre altri ebrei, preferiscono quello *ad morem grecorum*, a separazione di beni.

Nel contratto matrimoniale di Bracha de Xibiliano, di Salemi, e Suna, figlia del defunto David de Malta e Lachayna di Mazara, *habito et firmato secundum legem Mosaycam iudeorum et secundum iura communia vulgo dicta a la Greca*, i contraenti scelgono la separazione dei beni. Inoltre la mamma della sposa Lachayna e i fratelli promettono alla coppia la dote, composta da tre letti, 10 onze in contanti e una tenda.<sup>145</sup>

Il regime patrimoniale alla *greca* è più compatibile con lo spirito e il significato della *ketubbah* ebraica che comprende, oltre all'indicazione della dote, tutta una serie di clausole tendenti a garantire alla donna l'indipendenza economica per compensare la sua inferiorità sociale, consentendole di gestire in modo autonomo i beni descritti nel contratto che i familiari disponevano secondo le loro possibilità.<sup>146</sup> Questi sono separati da altri beni del patrimonio familiare e restituibili in caso di divorzio o di morte del marito. La comunione dei beni, stabilita al momento del matrimonio in conformità alle consuetudini locali, comprendeva non i beni acquistati durante il matrimonio, ma la dote.<sup>147</sup>

Non mancano casi in cui le vedove amministrano gli affari dei mariti defunti, come avviene ad esempio per Gaudiosa, vedova di Azarone de Fadali, la penale fa i conti con il socio del marito Antonio de Mangogna, per delle somme che quest'ultimo doveva al primo.<sup>148</sup>

Oppure Marzuca vedova di maestro Musa

de Presto che vende una proprietà costituita da un *petium plante cum terra vacua [...] e vineale coniuncto dicte plante*, posta in contrada Sinagia.<sup>149</sup>

Nel 1424 donna Sitta, moglie di Leone Xaro, iacens in lecto infirma corpore languens, detta il suo testamento, nominando suoi eredi particolari la figlia Beneta, alla quale va la dote, e i figli Nixim Jacob e David Ysac avuti dal primo matrimonio, stabilendo che nel caso di morte degli eredi particolari, l'eredità sarebbe andata al marito, Leone Xaro, erede universale.<sup>150</sup> L'appellativo *domina*, è un segno di distinzione che deriva dall'antico Madonna "mia signora"; è una forma usata quando si ha grande rispetto della persona ed è sempre seguito dal nome, ma è molto raro trovarlo parlando di donne ebreo, come invece avviene in questo caso per donna Sitta.

Gli ebrei più ricchi e più illuminati lasciano in eredità beni mobili o immobili alla comunità in cui vivono.

Nel caso del testamento di *magister* Lucio Xaro, viene lasciata in eredità alla giudecca di Salemi una casa adatta per il bagno rituale dei giudei.<sup>151</sup>

Nel 1452 Iuffo de Yona, di Monte San Giuliano, nel suo testamento destina alla sinagoga di Salemi 5 *tarì*, una certa quantità di olio alla sinagoga di Monte San Giuliano, e alcuni beni mobili e capi di abbigliamento da lutto a varie persone.<sup>152</sup>

#### *Nuclei familiari e cariche amministrative*

La famiglia de Gabrieli, in particolare Josef esercita l'attività di prestito ad interesse. Il prestito è spesso camuffato tramite anticipi di denaro o di prodotti di vario tipo.

Esercita funzioni di proto tra il 1424 e il

<sup>145</sup> AST, *Notarile* di Mazara del Vallo, Not. Andrea Polito, Mazara 23 giugno 1491, reg. 2816, cc. 109r-110r.; SIMONSOHN, vol. 16, p. 10541.

<sup>146</sup> SCANDALIATO, *Judaica minora sicula*, cit., p. 196.

<sup>147</sup> *Ivi*.

<sup>148</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. De Guisardo Palmerino, vol. 7, Salemi 25 marzo 1425, c. 186v.

<sup>149</sup> *Ivi*, Not. De Guisardo Palmerino, vol. 5, Salemi 30 gennaio 1436, cc. 126v-128r.

<sup>150</sup> *Ivi*, Not. De Guisardo Palmerino, vol. 7, 17 settembre 1424, c. 22v.

<sup>151</sup> *Ivi*, Not. De Guisardo Palmerino, vol. 9, Salemi 29 novembre 1446, c. nn (non numerate); SCANDALIATO-MULÈ, *La sinagoga e il bagno rituale degli ebrei di Siracusa*, cit.

<sup>152</sup> AST, Not. Nicolò Saluto, Monte San Giuliano 19 ottobre 1452, reg. nn., c. nn; SIMONSOHN, vol. 16, p. 10503.

1437, ed è attivo in varie attività commerciali: lana,<sup>153</sup> biancheria, formaggio, vino, frumento, compravendita di terreni e anche di schiavi.<sup>154</sup> Egli, inoltre, crea società di lavoro e commerciali costituite da soli ebrei o da ebrei e cristiani.

L'atto di divisione dei beni al momento della sua morte, avvenuta intorno al settembre del 1440, ci fornisce informazioni utili per ricostruire il quadro economico della famiglia. Serona la moglie, dal momento che non aveva avuto figli, divide il patrimonio con i cognati, Gaudio e Sadono de Gabrieli, rappresentanti dei fratelli Manaxe, Xibiteni e Salomo entrambi minorenni. I beni attestano l'elevata posizione sociale della famiglia. Si tratta di oggetti di gran valore, pignorati a garanzia del debito, per prestiti erogati a cristiani. Questo conferma che Josef de Gabrieli, in società con i fratelli era uno dei più importanti prestatori di Salemi.

Altra famiglia, con un ruolo di primo piano, è quella degli Xaro. Leone Xaro è uno degli ebrei più ricchi e illuminati della comunità come abbiamo già riferito alla sua morte, avvenuta all'incirca nel 1446, egli lascia in eredità alla giudecca di Salemi una casa adatta per il bagno rituale. Il 25 novembre 1437, insieme a Zaccarello Greco e Xalomo de Misudo, anticipa per tutta la comunità 40 onze di una tassa imposta dal sovrano.<sup>155</sup>

Dal testamento di donna Sitta, moglie di Leone, morta nel 1424, sappiamo che dal matrimonio era nata una figlia, Beneta, che riceve la dote; il resto del patrimonio è destinato ai figli Nixim, Jacob e David de Ysac avuti dal suo primo matrimonio.<sup>156</sup>

Della famiglia Greco conosciamo solo i nomi dei fratelli Saccarello e Nissim.

Nissim è proto della giudecca di Salemi sicuramente per almeno 13 anni dal 1424 al 1437, poichè per Salemi non disponiamo di documenti anteriori al 1424. Evidentemente all'interno della comunità di Salemi si manifesta la tendenza, come in altre città siciliane, a prolungare la carica di proto oltre l'anno previsto, cumulandola con quella di Rabbino, molto più lunga. Saccarello tesoriere della giudecca, come abbiamo già visto è denunciato più volte per aver usurpato ruoli che non gli competevano, riguardanti la giurisdizione sugli ebrei di Salemi, senza l'autorità del *Dienchelele* (o giudice generale) maestro Moisè de Bonavoglia. Una prima volta nel 1424<sup>157</sup> una seconda nel 1425<sup>158</sup>. In entrambi i casi si difende dichiarando di essere stato, in realtà, nominato giudice direttamente da Moisè de Bonavoglia e di aver agito quindi con piena autorità.

Sempre Saccarello, come notaio della comunità, è menzionato in un contratto matrimoniale redatto presso un notaio cristiano che specifica come esistesse un precedente contratto ebraico, *in quadam jncutuba scripta manu Zaccarelli Grecu*.

#### Aron ben Gershon Abu al-Rabi a Salemi

Aron ben Gershon Abu al-Rabi<sup>159</sup> è considerato il più importante esponente della letteratura ebraica siciliana<sup>160</sup> e "la figura più interessante nella vita intellettuale siciliana nel Medioevo".<sup>161</sup>

Il 27 Settembre 1437 lo ritroviamo in visita a Salemi per nominare come suo *procuratorem*

<sup>153</sup> Compra la lana grezza appena tosata, per lavorarla e vendere il prodotto finito.

<sup>154</sup> Possiede, in società con Ferruccio de Palmario, sette schiavi saraceni.

<sup>155</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. De Guisardo Palmirino, vol. 8, Salemi 25 novembre 1437, cc. 105r-v.

<sup>156</sup> *Ivi*, vol. 9, Salemi 14 gennaio 1447, c. nn.

<sup>157</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. De Guisardo Palmirino, vol. 7, Salemi 30 settembre 1424, cc. 38r-v.

<sup>158</sup> *Ivi*, Salemi 21 aprile 1425, cc. 203bis r-v.

<sup>159</sup> Su questo personaggio si veda: A. SCANDALIATO, *Astrologia e qabbalah*, in M. PERANI (cur.), *Percorsi e incroci della mistica ebraica in Italia*, Atti del convegno internazionale, Ravenna 1-3 settembre 2010,

pubblicati in «Materia Giudaica», XV-XVI (2010-2011), pp. 357-363: 359; EAD., *Autori ebrei siciliani dal XII al 1493*, in *La polemica judeo-cristiana en Hispania, The Juish-Christian Controversi in Hispania*, in «Iberia Judaica» 2 (2010), pp. 264-265.

<sup>160</sup> Cfr., L. ZUNZ, *Geschichte der Juden in sicilien* in *Id*; *Zur Geschichte un Literatut*, Berlin 1845, pp. 518-520; la traduzione italiana dell'opera eseguita da Pietro Perreau si trova in "Archivio Storico Siciliano", N. S. anno IV, Palermo 1879, pp. 69-113; J. PERLES, *Ahron ben Gerson Aboulrabi*, «Revue des Études Juives», 21 (1890), pp. 246-269.

<sup>161</sup> ROTH, *Jewish intellectual Life*, cit., pp. 326-27; *Id*, *The History of the Jews in Italy*, Philadelphia

*actorem factorem nuncium* il neofita Guillermo de Ferrerio. Guillermo doveva amministrare i suoi beni e fare i suoi interessi sia a Salemi che a Palermo, dove Abu al-Rabi possedeva delle case da restaurare.<sup>162</sup>

Appartenente ad una famiglia di dotti rabbini di Catania, non è nota la data della sua nascita ma, dal momento che in diverse occasioni riferisce di scambi culturali con il noto *Dienchelele* degli ebrei di Sicilia, Mosè Bonavoglia,<sup>163</sup> che egli definisce il saggio, *il principe Mosè Hefets*, autore di un oroscopo e morto intorno al 1446, questa data è presa come riferimento per l'unica sua opera pervenutaci e per inquadrare alcune sue vicende biografiche.

La sua presenza a Salemi nel 1437 Aron ben gershon Abu al-Rabi ci dà una ulteriore conferma del periodo in cui visse, cioè la prima metà del XV sec.

Il padre Gershon, di cui il figlio Aron cita talvolta le sentenze, era astronomo; il suocero Mosheh Gabbai, che visse a Teruel e Maiorca e fu autore di un commento biblico, aveva lasciato la Spagna per il Nord Africa nel periodo delle persecuzioni del 1391 ed era già morto nel 1443. I fratelli di Aron anch'essi esegeti della bibbia, erano: Shallum, Baruch, Joseph, Moses e Isaac. Non si sa se Aron ben Gershon Abu al-Rabi lasciò la Sicilia nel 1450, quando nell'isola si diffuse un movimento messianico, specie nella Sicilia orientale e a Catania, che indusse molti ebrei a tentare di raggiungere la Palestina.

Quando egli si recò a studiare a Treviso, conosceva già, come altri ebrei siciliani, l'arabo e doveva aver iniziato col padre gli studi di astrologia, di filosofia e degli oroscopi. Viaggiò molto nei paesi del Mediterraneo in Egitto, Siria,

Gerusalemme e Crimea. A Gerusalemme disputò con i Caraiti, conobbe diversi cristiani e s'impegnò in discussioni teologiche sia con cristiani sia con musulmani. Sembra che, mentre si trovava a Roma, abbia incontrato il papa Martino V e i suoi cardinali, i quali gli posero il problema se l'uso dei cherubini nel *Santo dei Santi* non fosse in contrasto con il secondo comandamento.<sup>164</sup> Abu al-rabi ebbe uno spirito critico molto forte, che lo portò ad esprimere le sue idee liberamente e lo rese famoso, appunto, per la libertà di pensiero. Particolarmente critico fu nei confronti degli ebrei siciliani che accusava di essere ignoranti e presuntuosi.

Egli stesso ci fornisce informazioni sulle sue opere: una grammatica ebraica intitolata *Ha-Meiaššer* (Colui che rettifica), un trattato teologico, uno scritto sull'anima, *Sefer ha-Nefesh*, un'apologia della Legge scritta e orale, *Matteh Aharon* che tratta anche argomenti cabbalistici, oltre a, *Nezer ha-Qodeš* (Corona della Santità), *Perah ha-Elohut* (Il fiore della divinità). Egli le cita nel suo supercommentario al commento di Rashi al Pentateuco, composto probabilmente nel 1420, di cui esiste un manoscritto incompleto,<sup>165</sup> con molte lacune, pubblicato a Costantinopoli all'inizio del XVI secolo, da Samuel Almonino, Moses Albelda e Jacob Canizai, dal titolo *Perushim le-Rashi*.<sup>166</sup> L'opera testimonia l'ampiezza degli interessi culturali di Abu al-Rabi che comprendevano anche studi filosofici e in particolare quelli aristotelici.<sup>167</sup>

Egli criticò Rashi, Naḥmanide e gli antichi haggadisti; s'interessò di abbalah e citò Recanati e un commento al libro *Sefer yeširah*, ma non conobbe probabilmente lo *Zohar*.<sup>168</sup>

1946, pp. 209 e 242.

<sup>162</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. De Guisardo Palmerino, vol. 8, 27 Settembre 1437, c. 7r.

<sup>163</sup> Zunz definisce Mosè Bonavoglia "celebre per scienza ed eloquenza".

<sup>164</sup> Cfr. VOGELSTEIN-RIEGER, *Geschichte der Juden in Rome*, cit., pp. 68. L'argomento è ripreso in un recente ampio e ricco saggio, in appendice al quale c'è la traduzione in inglese del *Perushim le-rashi*, f. 91v; cfr., E. LAWEE, *Graven Images, Astromagical Cherubs, and Mosaic Miracles: A Fifteenth-Century Curial-Rabbinic Exchange*, in «Speculum» 81 (2006), pp. 754-795.

<sup>165</sup> NEUBAUER, *Catalogue of the Hebrew Manu-*

*scripts in the Bodleian Library*, Oxford 1886, (MSS. No. 2245); cfr., inoltre *Catalogue of the Hebrew manuscripts in the Bodleian Library: Supplement of addenda and corrigenda to Vol. I (A. Neubauer's Catalogue)*, diretto da Malachi Beit-Ariè, ed. R.A. May, Oxford 1994, col. 424.

<sup>166</sup> Cfr., M. STENSCHNEIDER, *Catalogus librorum hebeorum in Bibliotheca Bodleiana*, Berlino 1852-60.

<sup>167</sup> Cfr., K. KOHLER, *Aron ben Gershom Abu al Rabi of Catania*, in *The Jewish Encyclopedia* (12 voll.), New York 1901-6.

<sup>168</sup> SCANDALIATO, *Autori ebrei siciliani dal XII al 1493*, in *La polemica judeo-cristiana en Hispania*,

*Il casato ebraico Yona fra Trapani, Alcamo, Salemi, Mazara, Marsala e Monte San Giuliano*

I contratti dei notai di Salemi, che datano a partire dal 1424 e proseguono in modo quasi ininterrotto fino all'espulsione del 1492, ci consentono di documentare la presenza del *clan* familiare degli Yona e dei suoi membri, di seguirne le attività economiche, la vita familiare, i rapporti sociali interni alla comunità e con l'*Universitas* cristiana, in tutta l'area del trapanese.

Yona de Yona è senza dubbio, nella seconda metà del XV secolo, il *leader* della comunità ebraica di Salemi e uno dei maggiori mercanti-banchieri di Monte San Giuliano.

Siamo in grado di ricostruire il profilo biografico della sua famiglia e, anche se in modo approssimativo, per la straordinaria mobilità, le relazioni con altri membri del gruppo familiare, presenti in diversi contesti dell'area del trapanese, come attestano i contratti notarili di Monte San Giuliano, Trapani, Mazara, Alcamo e Palermo.

Un primo Yona de Yona compare nelle fonti dei notai di Salemi relative al 1427;<sup>169</sup> sappiamo che fu tesoriere della locale giudecca, insieme a Chimeteo de Cra nel 1420 e quindi doveva già essere in età matura. Dovrebbe essere lo stesso Yona che nell'ottobre del 1422 compare come socio del noto banchiere trapanese Elia Sala.<sup>170</sup>

Nella prima metà del XV secolo, questo Yona de Yona, originario di Monte San Giuliano, amministra i suoi affari attraverso soci che vendono e comprano a suo e a loro nome, Samuel Romano e Jacob de Ysac, (quest'ultimo proto della giudecca nel 1437), ed esercita il prestito ad interesse.<sup>171</sup> Un Xibiten de Yona di Alcamo, di cui conosciamo il nome di un fratello Iusifo defunto nel 1424,<sup>172</sup> esercita il commercio di panni a Palermo, ad Alcamo, a Monte San Giuliano negli stessi anni e nel decennio successivo, potrebbe essere un figlio di Yona. Un Xibiteni de Yona di monte San

Giuliano, nel novembre del 1432 sposa Stera, figlia di Beniamino Chilfa che, per pagare la dote della figlia vende per 10 onze una casa ad Alcamo, in contrada S. Maria, *secus domum archipresbiteri terre predictae*.<sup>173</sup>

Gli eredi del defunto Yona, che dev'essere morto dopo il 1448, in particolare Xibiten, sono impegnati in un contenzioso con Graffeo de Graffeo di Salemi per un prestito di 8 onze, erogato dal padre, per il quale aveva avuto in garanzia i redditi in grano su un feudo.<sup>174</sup> Xibiten e il fratello Jusufò nel giugno del 1467 dopo alcuni anni si dividono il patrimonio paterno.<sup>175</sup> Nel gennaio del 1476 lo stesso Xibiten e il figlio emancipato Mordechay, vendono al cugino Chayim Yona figlio di Jussu, alcune rendite a Salemi.<sup>176</sup>

Xibite figura come socio in affari del cugino Yona figlio di Iussu, come vedremo, nel 1466.<sup>177</sup> Nel 1467 vende, alla famiglia di Bona Lu Presti, due case a Marsala in contrada S. Matteo per 7 onze. Nello stesso anno *Muxa de Yona*, che figura come cittadino di Alcamo, vende al fratello Yona una schiava *olivastram casanaticiam nomine Bercha* con un neonato, *cum eius filio quem habet ad mamillas mensium quattuor vel circa nomine Sadono*, per 19 onze. Yona rivende il neonato ad un suo parente Nissim de Yona che reclama il bambino come figlio suo. La vendita è possibile con l'approvazione di Muxa fratello di Yona, perché il bimbo deve essere nutrito dalla madre ancora per due anni.<sup>178</sup>

Nel Maggio del 1468 i fratelli Yona, Manuele e Fariono, identificati come cittadini di Alcamo, si dividono i loro crediti. Yona aveva appena venduto 40 quintali di formaggio.<sup>179</sup> L'acquisto del formaggio, *caciocavallo* veniva effettuato a Marsala, Sciacca, Mazara e naturalmente a Salemi.<sup>180</sup> A Trapani Yona possedeva un vigneto con 7 mila piante acquistato per 12 onze,<sup>181</sup> a Monte S. Giuliano un altro con 5 mila, acquistato per 15 onze.<sup>182</sup>

Da un testamento registrato a Monte San

*The Jewish-Christian Controversi in Hispania*, in «Iberia Judaica» 2 (2010), cit., pp. 264-265.

<sup>169</sup> T. LO JACONO, *Judaica Salem*, Palermo 1990, p. 57.

<sup>170</sup> SIMONSOHN, 14, pp. 9206-9207.

<sup>171</sup> *Ivi*, 16, p. 10486.

<sup>172</sup> *Ivi*, p. 10488.

<sup>173</sup> Cfr. A. SCANDALIATO, *Momenti di vita ebraica a Trapani nel Quattrocento*, in *Gli ebrei in Sicilia dal Tardo antico al Medioevo*, Palermo 1998, p. 173.

<sup>174</sup> SIMONSOHN, 16, p. 9502.

<sup>175</sup> *Ivi*, p. 9577.

<sup>176</sup> *Ivi*, p. 9601.

<sup>177</sup> *Ivi*, 15, p. 9953.

<sup>178</sup> *Ivi*, p. 10044.

<sup>179</sup> *Ivi*, p. 10051.

<sup>180</sup> *Ivi*, p. 10140.

<sup>181</sup> *Ivi*, p. 10159.

<sup>182</sup> *Ivi*, p. 10160.

Giuliano nell'ottobre del 1452, conosciamo il nucleo familiare di Iuffo de Yona che dev'essere stato fratello del primo Yona de Yona, ambedue attivi a Monte S. Giuliano nei primi decenni del XV secolo. Il testatore nomina eredi universali i figli, Chayim, Minachem, Yona, Fariuni e Muxa, nati dalla moglie Cabila. Lega una certa quantità di olio alla locale sinagoga e 5 *tarì* alla sinagoga di Salemi. Tutori degli orfani, Chayim de Yona e Josep lu Medicu, sposato con Sara e *leader* della comunità di Monte S. Giuliano,<sup>183</sup> negli anni '50, intensamente impegnato nel commercio dei panni, degli animali, tra cui cavalli,<sup>184</sup> probabilmente figlio di un Fariono de Yona, fratello di Iussu, un altro ramo della famiglia.<sup>185</sup> Fanno l'inventario dei beni degli eredi, in cui figurano oggetti in argento, oro con perle e coralli e altri beni mobili, tra cui una Bibbia e un Salterio, inoltre una conceria in contrada *Pissapolla* a Monte S. Giuliano, una bottega nella piazza, un vigneto a Fontanarossa. I tutori dovrebbero essere membri del nucleo familiare degli Yona medici, presenti a Monte S. Giuliano che, negli anni '30 del XV secolo abitano nella piazza centrale dell'odierna Eri-ce, in un vasto cortile chiamato appunto, *cortile Chayim*.<sup>186</sup> Nel febbraio del 1459 Josep de Medico deve a Chayim, presente anche a nome dei fratelli minori, Xamuele, Fariono, Muxa, Manuele, e della madre Cabila, 123 onze per una società, i due risolvono la vertenza con un concordato; Josep cede agli eredi di Iuffo una certa quantità di bestiame, un credito di 70 onze.<sup>187</sup> Cabila e i figli nel gennaio del 1459 erano stati accusati da Muxa Chilfa di Trapani di usura e spergiuro.<sup>188</sup>

Nella seconda metà del XV secolo Yona de Yona uno dei figli di Iuffo, è un ricchissimo mercante e prestatore, insieme al fratello Chayim è presente e attivo soprattutto a Salemi. Originario di Monte San Giuliano, mantiene legami con il paese d'origine e con tutto il territorio di Trapani. Numerosissimi contratti fanno riferimento alla sua attività commerciale che comprende anche

investimenti nel settore delle tonnare come quella di San Giuliano.<sup>189</sup> Nei contratti trapanesi è definito cittadino di Trapani. A Salemi compra e vende case in tutta la città: nel quartiere Sant'Agostino, *quarterio Porte Castri seu macellorum, porta sancte Marie*, nella giudecca e a Porta Aquila. Possiede diversi magazzini anche a Maza-ra e a Castellammare.

Commercia in frumento, formaggio, panni provenienti da ogni dove, *albascio*, bestiame, scarpe, è proprietario di terreni concessi in enfiteusi a diversi cristiani.

A Salemi come in tutta l'isola il commercio dei panni, scambiato con grano e quello degli schiavi sono attività che coinvolgono genti di tutto il Mediterraneo. Commercio che consente l'accumulo di capitali, investiti nel prestito ad interesse da mercanti di panni-banchieri, come appunto il nostro

Yona de Yona e i suoi fratelli esercita, a Salemi, il commercio insieme al nipote Jusifo, figlio del fratello Chayim, definito *judeus hispanensis*,<sup>190</sup> il quale risiede a Trapani, nella *Rua Fadaluni*, la strada della *Judaica* di Trapani dove abita l'*élite* ebraica, anche lui ricco mercante e prestatore. Proprio Chayim come si è già sopra riferito, nel 1490, è multato per la considerevole somma di 200 onze e tre mesi di reclusione, per aver cambiato ducati veneziani a un tasso maggiore di quello stabilito dalle autorità.

Il Chayim de Yona figlio di Jusifo o Iussu, era socio di Giuliano Amudeo nella gestione della tonnara di Castellammare del Golfo.<sup>192</sup> Cabila vedova di Jusifo, muore probabilmente nell'ottobre del 1463, e chiede di essere seppellita nel cimitero di Trapani, avendo legato somme di denaro ai presbiteri della comunità, ai seppellitori e ai poveri; eredi universali sono i figli Chayim e Muxa.<sup>192</sup> Negli anni sessanta i fratelli Yona e Chayim sono impegnati in un numero consistente di contratti di vendita di panni e di sale, col quale forniscono le tonnare del trapanese, di

<sup>183</sup> *Ivi*, p. 10528.

<sup>184</sup> *Ivi*, pp. 10510-10514, 10525. Nel 1448 compra due case in contrada *Supra li musciti di li judei*, p. 10515.

<sup>185</sup> ASCE, *Notarile*, Not. Nicolò Saluto, Monte San Giuliano 19 ottobre 1452; SIMONSOHN, 16, p. 10503.

<sup>186</sup> Cfr. A.M. PRECOPI LOMBARDO, *Le comunità ebraiche del Trapanese nei documenti editi e inedi-*

*ti del XV secolo*, in «Italia Judaica» Roma 1995, pp. 463-500.

<sup>187</sup> SIMONSOHN, 14, p. 9456.

<sup>188</sup> *Ivi*.

<sup>189</sup> *Ivi*, p. 10050.

<sup>190</sup> AST, *Notarile*, Not. Nicolò Tobia, reg. 8866, Trapani 28 ottobre 1490, cc. 78r-v.

<sup>191</sup> SIMONSOHN, 14, p. 9185.

<sup>192</sup> *Ivi*, p. 9523.

*terciaroli* di tonno, grano, olio tunisino, formaggio delle loro masserie, supportati dai fratelli Manuel e Fariono che raccolgono i crediti della famiglia.<sup>193</sup>

Nella piazza di Monte San Giuliano, nel 1488, hanno le loro botteghe altri membri dello stesso *clan*, Sufino e Sibite de Yona.<sup>194</sup> I fratelli Chayim e Fariono de Yona nel 1466, accusati di ospitare dei malfattori, pagano una composizione di 12 onze.<sup>195</sup> Un Chayim de Yona nel 1490 è incaricato, insieme ad altri leader della comunità di Trapani, Mordechaj Cuino e Machalufo Sammi di rivedere i conti della comunità.<sup>196</sup>

I fratelli Fariono e Muxa, insieme al cristiano Francesco de Ancona di Monte San Giuliano, prendono in locazione, per 10 onze annuali e per 4 anni, un feudo chiamato La Bruca.<sup>197</sup>

### *L'espulsione a Salemi e la famiglia Yona*

Dal momento in cui è decretato l'editto di espulsione, nel 1492, Yona de Yona inizia a liquidare i beni dell'intero *clan* e della comunità. Sistema i conti con i numerosi debitori, scioglie le società, recupera i crediti, acquista la *meschita* di Salemi per 10 onze e, insieme ai fratelli e ai nipoti nomina Jacopo de Naro procuratore. Egli recupera parte dei crediti dovuti da nobili e notai cittadini, fra cui il nobile Leonardo de Cappasanta, fratello di Pietro, che gli doveva 40 onze; il debito saldato con il formaggio della mandria della famiglia, sarebbe stato depositato nei magazzini di Yona, a Mazara o a Castellamare. Nella nota di adempimento è registrato che Jaco de Naro, procuratore di Yona de Yona, dichiarava d'aver ricevuto la quantità di formaggio<sup>198</sup> pattuita.

L'8 Novembre 1492 Xainguel de China e Lia de Buchrono, protti della giudecca, Xalomus de Bonomus maggiorense, Xibiteni de Girachonemen, nominano Guarnerio de Specis procu-

*ratores actores factores negociatores gestores*, per recuperare i beni della comunità.<sup>199</sup> I beni da liquidare, in possesso di Pietro de Cappasanta, procuratore di Yona de Yona, sono: *cunochias quattuor de argento*<sup>200</sup> *cum [...] et omnia illa vestimenta de seta ad opus teurarum et etiam teuras*;<sup>201</sup> Guarnerio s'impegnava a tutelare e difendere il terreno del cimitero ebraico, perché non venissero danneggiate le lapidi, le *monumenta judeorum*, e a recuperare i crediti degli ebrei in partenza. Sappiamo che 6 nuclei (*masunate*), di ebrei partirono lasciando le loro case e le loro attività. È probabile che tutti gli altri avessero deciso di rimanere rinunciando in maniera più o meno sincera alla loro religione, alle tradizioni, alla fede, alla cultura e al loro stesso modo di vivere;

Chayim, Yona e Faryono prima di partire versano 170 onze agli ufficiali del re, la tassa della composizione imposta agli ebrei di Salemi.

L'espulsione crea un complicato intreccio di relazioni e accordi tra ebrei e cristiani, in parte dettato da una lunga tradizione di convivenza, in parte dalle necessità del momento e dal bisogno di cedere ai compromessi per ridurre gli svantaggi di una situazione drammatica.<sup>202</sup> Lasciando l'isola gli ebrei abbandonano beni, attività economiche, abitazioni e cimiteri.

Molti nominano dei procuratori per recuperare i propri crediti; nella maggior parte dei casi, a Salemi, il procuratore degli ebrei è il nobile Pietro de Cappasanta,<sup>203</sup> ufficiale della giudecca. Il 6 settembre 1492 risulta procuratore di Mindoch, figlio del defunto Vitello Calabrensis, per esigere *jus census domus duas sita cum cortili et puteo in eo existente sitas et positas in civitate Montis (San Giuliano) prope domus Scabuni de Meliori et domus tres sitas et positas in terra Salem et in quarterio porte Sante Marie prope domus Samueli de Becchina et alias confines*.<sup>204</sup>

<sup>193</sup> *Ivi*, pp. 9913 ss.

<sup>194</sup> PRECOPI LOMBARDO, *Le comunità ebraiche del Trapanese*, cit., p. 474.

<sup>195</sup> SIMONSOHN, 6, doc. 3673, p. 3348.

<sup>196</sup> *Ivi*, 8, doc. 5277, p. 4566.

<sup>197</sup> *Ivi*, p. 9959.

<sup>198</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. Brando Francesco, vol. 1, Salemi 7 dicembre 1492, c. nn.

<sup>199</sup> *Ivi*, 8 novembre 1492, c. nn.

<sup>200</sup> Le *cunochias* erano i *rymonym*, pomi d'oro o

d'argento posti agli estremi del supporto del rotolo della torah.

<sup>201</sup> I vestimenta erano i mantelli (*me'ilim*) preziosi che ornavano i rotoli della Torah.

<sup>202</sup> SCANDALIATO, *Judaica minora sicula*, cit., p. 23.

<sup>203</sup> Anche Xalomo de Sterri, nomina Cappasanta, per occuparsi dei suoi crediti. Doc. 283, \*BCS, AS, *Notarile*, Not. Brando Francesco, vol. 1, Salemi 16 ottobre 1492, c. nn.

<sup>204</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. Brando Francesco,

Il 12 Settembre del 1492, in una lettera inviata agli ufficiali di Salemi, si comunica che: *in la dicta terra siano sei masunati (nuclei) de Iudei li quali non hanno di chi campari, ne vultendosi partiri hanno di pagari noliti et spisi, e si ordina al resto della comunità di provvedere al denaro necessario per la dispisa et nolito loro.*<sup>205</sup>

Alcuni privati liquidano le loro proprietà: Mindoch de Sciabitanu, in previsione della partenza, viene autorizzato dal luogotenente Pietro la Rocca e da Giovanni de Nuco, vicesecreto di Salemi, a vendere ad Andrea de Graffeo una casa a piano terra, con fossa per il grano nel giardino, a Porta Gibli per 5 onze.<sup>206</sup> La somma sarebbe servita per pagare il nolo del viaggio.

Da una nota di adempimento si evince che Giovanni Andrea era il commissario nominato dal sovrano per esigere le somme della composizione imposta agli ebrei prima di lasciare la Sicilia. Tale somma per gli ebrei di Salemi ammontava a 170 onze, di cui una parte pagata da Chayim de Yona e l'altra dai fratelli Yona e Fariono.<sup>207</sup>

L'intera famiglia Yona si stabilisce, per qualche anno, a Napoli, dove all'incirca nel 1493 Yona de Yona *morio judio in regno di Neapoli*; il resto della famiglia, invece, si converte e torna in Sicilia, per riprendere la gestione degli affari di famiglia.

Chayim, fratello di Yona, una volta convertito, assume il nome di Giovanni Battista Yona, la moglie di Antonella, il figlio Jusifo di Francesco. Con loro c'era anche il genero di Yona de Yona, di cui conosciamo solo il nome da convertito, Jacobo Bonanno, che aveva sposato una delle figlie, Diana.

Nel 1499 il Vicerè, in una lettera al commissario *ad causas judeorum in terra Salem*, Giovanni de Sao, menziona tutto il clan familiare De Yona di Salemi, Yona de Yona, già morto, appunto, a Napoli, Chayim *al presenti xristiano et nominato Joanni Battista, il figlio Joseph vo-*

*cato Francisco*. Ordina che dal totale dei loro crediti che ammontava a 600 onze, risultante da un loro libro di conti, *secundo lu libro per ipsi relicto in putiri di lu dictu nobili Jacopo de Naro de questa terra loro procuraturi et al presenti in vostro putiri*, venissero pagate alla regia curia, tramite il secreto di Salemi, Joanni de Nuccio, trentadue onze, sette *tarì* e 14 grani. Tutti gli altri beni mobili e stabili recuperati, sarebbero rimasti a disposizione della famiglia.<sup>208</sup>

#### *Identità e cultura ebraica oltre lo stretto: Rabbi Chayim ben Shabbetay Yona*

Altri membri del casato degli Yona, espulsi dalla Sicilia, dovettero fermarsi nel regno di Napoli e in altri centri dell'Italia meridionale, come abbiamo visto nel caso di Yona de Yona morto proprio a Napoli qualche anno dopo l'espulsione. Informazioni in tal senso vengono da un saggio pubblicato nel 2006 da Abraham David<sup>209</sup> in cui si fa riferimento a manoscritti ebraici trovati in alcune località dell'Italia meridionale tra cui Salerno, Benevento, Lucera, Reggio Calabria, Bari, Lecce, Monopoli, Nardo, Gallipoli, Bitonto, Trani, Taranto e Barletta, i quali attestano l'interesse per la Bibbia, la *qabalah*, la *halakah*, la filosofia, le scienze, soprattutto astronomia e medicina, e in generale consentono di far luce sulla vita intellettuale degli ebrei dopo l'espulsione dalla Spagna e dalla Sicilia. Una collezione di *responsa* si riferisce ad un autore di Trani, rabbi Chayim ben Shabbetay Yona o Chayim Siciliano il quale precisa di sé: *Io sono un espulso dalla Sicilia e risiedo nella città di Trani*. In questa città egli, a quanto pare si era stabilito nel 1497 e vi era ancora presente nel 1506. Egli, in funzione di giudice o *dayyan*, membro della corte rabbinica a Monopoli, firma una sentenza nel 1504. Menziona il fratello Jacob il medico, anche lui a Trani, e altri due membri della sua famiglia Fariono e Muxa. Dai

vol. 1, Salemi 6 settembre 1492, c. nn.

<sup>205</sup> ASP, R. Protonotaro, Messina 12 settembre 1492, reg. 153, cc. 53r-54r.

<sup>206</sup> BCS, AS, *Notarile*, Not. Brando Francesco, vol. 1, Salemi 16 ottobre 1492, c. nn.

<sup>207</sup> *Ivi*, 16 ottobre 1492, c. nn.

<sup>208</sup> ASP, *Protonotaro del Regno*, reg. 192, Paler-

mo 1499, cc. 9v-10v.

<sup>209</sup> Per tutte le informazioni sul personaggio, faremo riferimento a, A. DAVID, *Jewish intellectual life at the Turn of the Sixteenth Century Kingdom of Naples*, in «Materia Giudaica» XI/1-2 (2006), pp. 143-151. Per i manoscritti ebraici copiati in Sicilia da o da copisti Siciliani in altre località dopo l'espulsio-

*responsa* appare particolarmente esperto nelle fonti della normativa *halakicha* e talmudiche sia ashkenazite sia tedeschi sia francesi. Judah Mintz da Padova, riferisce di aver trovato le sue sentenze su matrimoni e divorzi convincenti. Gli anni successivi all'espulsione erano stati particolarmente difficili e complicati: a causa dell'invasione francese del Napoletano, delle conversioni volontarie o forzate, membri di uno stesso nucleo familiare potevano prendere strade e decisioni diverse, e conseguentemente, di alcuni, uomini o donne del casato Yona si erano perse le tracce. Trani era sotto il dominio veneziano e alcuni avevano ripreso la loro identità di ebrei. Particolarmente grave era la piaga delle mogli abbandonate.

Uno dei *responsa* di Chayim de Yona riguardò il caso di un ebreo catturato dai francesi e portato in Francia, altri la possibilità per una donna, già moglie di tale Elia Messini, da cui aveva divorziato mentre vivevano a Marsala prima dell'espulsione, di potersi risposare con un altro uomo, giacché non era chiaro se ci fosse stato un *get* (atto di divorzio) o meno.

Le fonti archivistiche di carattere ufficiale e quelle notarili conservate negli Archivi di Stato di Trapani e in archivi di altri centri del trapanese, ci consentono di ipotizzare il contesto familiare e sociale nel quale si era formato il nostro rabbì Chayim. Il padre Sabbetay, che nei contratti notarili figura come Sibiteni, Xibiten o Sibite, dovrebbe essere figlio di Yona de Yona, vissuto nei primi decenni del XV secolo, attivo a Salemi, anche come amministratore della comunità, fratello di Jussu de Yona, di cui conosciamo il testamento e quello della moglie Cabila, che forniscono informazioni su tutto il *clan* familiare. Poiché rabbì Chayim riferisce della presenza a Trani anche del fratello medico Jacob, questo ci porta al nucleo familiare dei medici di Monte San Giuliano, dove la famiglia Yona abitava nel centro cittadino, in un cortile chiamato proprio cortile *Chayim*. Gli

altri fratelli menzionati, Fergun e Moises cioè Fariono e Muxa dei documenti siciliani, portano gli stessi nomi dei cugini dell'altro ceppo presente nell'area di Salemi, Alcamo, Marsala e Trapani. Quando, dopo l'espulsione rabbì Chayim si trasferì a Trani con altri membri della sua famiglia doveva essere già in età matura, come risulta dal *colophon* di un libro di preghiera, *Siddur Rav Amran Gaon*, da lui copiato nel 1506. Potrebbe essere lo stesso Chayim de Yona che nel 1490 è incaricato, insieme a Mordechai Cuino e Machalufo Sammi, di rivedere i conti della comunità. La madre dev'essere stata Stera Chilfa figlia di Beniamino, sposata con Xibite de Yona nel 1435. I Chilfa erano membri dell'oligarchia ebraica di Trapani e noti copisti. Machalufo Chilfa figlio di Xalomo è un amanuense; nel 1469 copia libri di preghiera *Siddurim* e il 19 luglio di quell'anno s'impegna a copiare *totam Genesis et omnes prophetas prophetarum...in pargameno* di cui si specificano lunghezza, larghezza, prezzo, un *tarì* e 12 *grani* per ogni quaderno di otto fogli, e anche il tempo necessario per completare il lavoro, cioè sei mesi.<sup>210</sup> Rabbì Chayim avrebbe dunque fatto parte di una famiglia di copisti, medici e rabbini di Trapani, radicata nel territorio e in particolar modo a Monte San Giuliano.

#### *L'Inquisizione e la caccia ai conversi "figli di Mosè"*

L'Inquisizione spagnola, introdotta nell'isola nel 1487, non è ancora operante nel 1492, per mancanza del consenso papale. Incomincia la sua attività che è attestata all'ultimo anno del Quattrocento e agli inizi del XVI secolo.<sup>211</sup>

Infatti il 22 giugno 1500 Rinaldo Montoro, vescovo di Cefalù, viene nominato Inquisitore di Sicilia insieme a Giovanni Sgalambro, domenicano di Lentini. Il 15 Luglio Diego de Obregon è

ne, si veda M. PERANI, *I manoscritti ebraici copiati in Sicilia e i loro colophon come testimonianza del background culturale di Flavio Mitridate*, M. PERANI e G. CORAZZOL (curr.), *Flavio Mitridate mediatore fra culture nel contesto dell'ebraismo siciliano del XV secolo*, Atti del II Congresso internazionale, Caltabellotta (Agrigento), 30 giugno - 1 luglio 2008, Officina di Studi Medievali, Palermo 2012, pp. 219-288.

<sup>210</sup> Cfr. SCANDALIATO, *Momenti di vita ebraica*, cit.,

pp. 173-174.

<sup>211</sup> Sull'Inquisizione in Sicilia e sui conversi ebrei, si veda N. ZELDES, *The former Jews of this kingdom. Sicilian Converts after the expulsion. 1492-1516*, Brill, Leiden-Boston 2003; F. RENDA, *La fine del giudaismo siciliano. Ebrei marrani e inquisizione spagnola prima, durante e dopo la cacciata del 1492*, Sellerio, Palermo 1993. ID., *L'Inquisizione in Sicilia*, Palermo 1997.

nominato *receptor*.<sup>212</sup>

In primo luogo gli inquisitori cercano di impedire la fuga dei neofiti, pubblicando editti di grazia e di fede, poiché si aveva necessità di disporre al più presto dei beni dei neofiti inquisiti, per allestire l'ufficio e le carceri. Le attività degli inquisitori, in questi primi mesi, sembrano concentrarsi soprattutto a Trapani.

Il 20 dicembre viene ordinato a Giovanni Battista Yona e al figlio Francesco di presentarsi all'inquisitore in virtù dell'editto per confessare "bonariamente" i loro reati. Il loro patrimonio viene sequestrato Giovanni Battista mercante e prestatore è socio del fratello Yona de Yona e del genero di quest'ultimo Giacomo Bonanno.<sup>213</sup>

I processi cominciano ad essere istruiti nei primi anni del cinquecento, come si ricava dalle spese sostenute dal Tribunale per trasportare a Palermo gli inquisiti già carcerati a Trapani, e per reperire i testimoni anche in altre città del Regno.

I primi cinque registri della *Ricevitoria Sant'Uffizio* dell'Archivio di Stato di Palermo, che vanno dal 1500 al 1505, definiti "registri dei crediti", sono pieni di riferimenti agli Yona, che per il fatto di essere tra le famiglie più ricche del trapanese, compaiono per primi nei registri. Nel 1501 Giovanni Battista Yona *et Antonella eius uxor carcerati et condannati ad perpetuos carceres quae bona omnia fuerant sequestrata computatibus de eis in presente libro ...*<sup>215</sup> Alla fine compaiono le liste dei creditori di beni mobili a Salemi, Trapani e Monte San Giuliano.

Possiamo datare con certezza al 1 marzo il primo *autodafé* celebrato nella chiesa di San Domenico.<sup>215</sup>

Il bilancio del primo anno è in passivo, poiché i proventi delle confische, che si speravano elevati, non erano stati tali; a parte Giovanni Battista Yona, tutti gli altri condannati erano poveri e, perciò, non portano alcun beneficio

alle casse del Sant'Uffizio.

Nell'agosto 1502 Diego de Obregon e Geremia de Vitis si recano a Trapani, probabilmente per curare gli affari in modo più efficace di quanto non riuscissero a fare gli ufficiali delegati. In particolare si occupano della riscossione di 251.26 onze dovute da Valerio Morana a Giovanni Battista Yona, parte di una maggiore somma. Il debitore voleva saldare il debito offrendo una sua salina detta *Chiusa Grande*, ma Obregon preferisce concedere una dilazione di 5 anni pur di procurarsi denaro liquido.<sup>216</sup>

La maggior parte dei beni frutto di confisca è costituita da censi a Trapani e Salemi, la cui riscossione, tuttavia, comporta un dispendio eccessivo di risorse rispetto al ricavato. I beni della famiglia di Yona presentano grandi difficoltà nell'esazione. Per poter individuare i debitori Obregon si serve dello stesso figlio del condannato, Francesco, che in pratica diviene un agente del Sant'Uffizio, ricevendo poi un trattamento di favore per questi servizi.<sup>217</sup>

Tra gli altri collaboratori, Jacopo de Naro, procuratore dei due fratelli Yona e Giovanni Battista,<sup>218</sup> Giovanni de Nucio, segreto di Salemi, e Antonio Manuelis, regio commissario. Ciò nonostante le entrate nelle casse del Sant'Uffizio superano di poco le 100 onze.

Nel Gennaio del 1502 abbiamo la testimonianza di un *autodafé*, che dovette svolgersi in forma ridotta, dato che i libri contabili non ne fanno parola. L'ipotesi trova riscontro nell'elenco dei rilasciati al braccio secolare.<sup>219</sup> In questo elenco si trova Antonella de Yona, la quale è identificata come: *moglie di Giovanni Battista de Yona, neofita, ammessa a riconciliazione e condannata a carcere perpetuo, autodafé chiesa S. Nicolò la Kalsa 8 gennaio 1502, inquisitori Raynaldo Montoro e Giovanni Sgalambro, la quale accusata di ricadere nei medesimi errori, viene dichiarata eretica impenitente e, con sen-*

<sup>212</sup> P. BURGARELLA, *Diego de Obregon e i primi anni del Sant'Uffizio in Sicilia (1500-1514)*, in "ASS", s. III/20 (1972), pp. 257-327.

<sup>213</sup> *Ivi*, p. 269.

<sup>214</sup> ASPA, *Ricevitoria Sant'Uffizio*, reg. 3, c. 44r.

<sup>215</sup> BCP, ms. Qq F 239.

<sup>216</sup> In seguito la salina sarebbe stata "donata" dal Morana alla sorella il cui marito Jacopo Barlotta avrebbe pagato il debito come fideiussore. AST, No-

taio Sesta, vol. 281, cc. 15-17; ASP, Lett. Vic., reg. 204, c. 269v.

<sup>217</sup> BURGARELLA, *Diego de Obregon*, cit., pp. 270-271.

<sup>218</sup> Se i due fratelli avevano nominato il procuratore, per tutta la famiglia, significa che avevano lasciato la Sicilia al momento dell'espulsione, infatti Yona de Yona ormai anziano muore nel regno di Napoli, ed il fratello e il nipote erano ritornati convertiti.

<sup>219</sup> V. LA MANTIA, *L'Inquisizione in Sicilia. Serie*

tenza del 15 luglio 1513, rilasciata in persona, beni confiscati comuni al marito.<sup>220</sup>

A Francesco Yona figlio di Giovan Battista Yona e della rilasciata in persona Antonella Yona, neofito<sup>221</sup> vengono concesse “24 onze dai beni sequestrati al padre per il suo sostentamento”; in carcere, in attesa che venisse decisa la causa. A Francesco è riservato un atteggiamento di favore per aver recuperato parte dei beni del padre.

Nello stesso anno 1502 Francesco Yona e le sorelle vengono liberati, mentre come abbiamo visto, la madre era stata rilasciata in persona.

Di Giovanni Battista de Yona, il capofamiglia preso di mira per la sua consistenza patrimoniale fin dai primi anni dell'attività inquisitoriale, sappiamo che l'8 gennaio del 1502 fu catturato e condannato alle carceri perpetue.<sup>223</sup> Aveva proprietà e affari in tutto il trapanese, in società con parecchi cristiani tra cui Giovanni di S. Martino da cui riceve, attraverso il noto banco Sanchez & Levi la sua quota di 1000 onze di cui 500 in rate posticipate.<sup>224</sup>

Chayim, già Giovan Battista, nel 1499 denuncia Antonella di Marsala che gli doveva 10 onze di frumento, consegnate, come risultava da un contratto del 1488, ai fratelli Fariuni e Muxa de Yona. Egli dopo la conversione e il ritorno a Salemi, si era rivolto ai commissari deputati *in causis judeorum* per recuperare i suoi crediti. I beni da recuperare comprendevano beni stabili, diritti di censo su una taverna, una serie di case, una vigna, giardini, una *putiga*, un *catoyu*, botteghe. Tutti questi beni del valore di 600 on-

ze, dovevano essere sequestrati per garantire il credito di Chayim. La lettera viceregia era stata inviata anche agli ufficiali di Salemi.<sup>225</sup>

Nel 1512 tra gli ebrei di Monte San Giuliano viene condannato *Jacobo Bonanno, maestro, neofito, fuggitivo, contumace, rilasciato in statua, autodafè Piano Marina 26 settembre 1512, beni confiscati onze 199,23 in comune con Joannis Baptista Iona di Trapani e altri neofiti.*<sup>226</sup> Giacomo Bonanno genero di Yona de Yona, per averne sposato la figlia Diana, aveva subito la confisca di alcuni beni.

Al febbraio 1514 si riferisce un lungo elenco del registro 8bis della Ricevitoria del Regno dell'Archivio di Stato di Palermo;<sup>227</sup> è costituito dai beni in corallo<sup>228</sup> sequestrati alla famiglia Yona, il cui ammontare era di 30 onze.

Nella Bibbia il corallo è il simbolo delle più elevate qualità umane, della bellezza e della purezza di Sion, il cui corpo era rosso come il corallo; tra le arti esercitate dagli ebrei, specie nella Sicilia occidentale, quella del corallo era la più importante e redditizia.<sup>229</sup>

Miriam Balsamo  
MA, Bologna University  
email: balsamomiriam@gmail.com

Mauro Perani  
Università di Bologna  
email: mauro.perani@unibo.it

Angela Scandalato  
AISG, Sciacca  
email: angelasc1969@libero.it

*dei rilasciati al braccio secolare (1487-1732). Documenti sull'abolizione dell'Inquisizione (1732)*, Palermo 1904.

<sup>220</sup> F. RENDA, *La fine del giudaismo siciliano, Ebrei marrani e inquisizione spagnola prima, durante e dopo la cacciata del 1492*, Sellerio, Palermo 1993, p. 269.

<sup>221</sup> RENDA, *La fine del giudaismo siciliano*, cit., p. 271.

<sup>222</sup> *Ivi*.

<sup>223</sup> Cfr. ZELDES, *The Former Jews*, cit., p. 161.

<sup>224</sup> *Ibid.*, p. 296.

<sup>225</sup> ASPA, Protonotaro del Regno, reg. 191, Palermo 1499, cc. 106v 107r.

<sup>226</sup> RENDA, *La fine del giudaismo*, cit., p. 244.

<sup>227</sup> ASPA, Ricevitoria del Regno, reg. 8bis, cc. 357-360r.

<sup>228</sup> F. COPPOLA, *Ebraismo a Trapani. Traffici nel Mediterraneo occidentale*, in «La Fardelliana» 14 (1995), pp. 154-157: p. 165.

<sup>229</sup> Cfr. A. SPARTI, *Gli ebrei siciliani e l'arte del corallo*, in «Ebrei e Sicilia», Palermo 2002, pp. 137-161.

## SUMMARY

In this text, the authors offer the first contribution to the history of Jews who lived in the Sicilian city of Salemi for about a century and a half, from 1349 - the first document attesting the presence of Jews in that town - until the expulsion of 1492. Although several documents relating to the Jewish community of this city have been reported, both in the Diplomatic Code of the Jews of Sicily compiled by the Lagumina Brothers and in the vast repertoire of eighteen volumes *The Jews of Sicily* edited by Shlomo Simonsohn, there was no specific study so far dedicated to the Jews of Salemi. A new search recently carried out by the authors in Salemi's Notarial Archive has thrown new light on the life of this Jewish community. From some documents we know that on the eve of the expulsion, Salemi's Jews had reached the number of about 150 people, a small group in comparison to the larger number of Jews living in Sicily at that time, namely between 20,000 and 30,000. The small community had the kosher slaughterhouse and a cemetery, and was organized into a *collegium judeorum* led by leaders or in Sicilian *proti*, and by a General Sicilian Judge named *Dienchelele* (from Hebrew *Dayan kelal*) role, covered in Salemi by Maurice de Bonavoglia. Yona de Yona bought a synagogue - in Sicilian called *meskita* (from Arabic *Mosque*) - with a ritual bath or *Miqweh*. As usual practice, in the year of the expulsion 1492, the synagogue was transformed into the church of Santa Maria della Catena. The main economic activities of Salemi's Jews, as that of Sicily in general, were the production and sale of wheat, cheese and cloth, and the trade of horses. Some Jews were moneylenders, practicing the loan on interest, like the Yonah and Gabrieli families. On September 27 1437, Salemi Aron ben Gershon Abu al-Rabi was present, he was a leading scholar and commentator of Rashi's commentary. After the expulsion, several families of Salemi's Jewish aristocracy moved to the Kingdom of Naples and to other regions of southern Italy.

**KEYWORDS:** Salemi, Sicilian town; history of the Jews; Miqweh and Synagogue transformed in a church.



Fig. 1 - Una mappa del 1651 che rappresenta la Sicilia, con i nomi delle località indicati in latino ed ebraico.

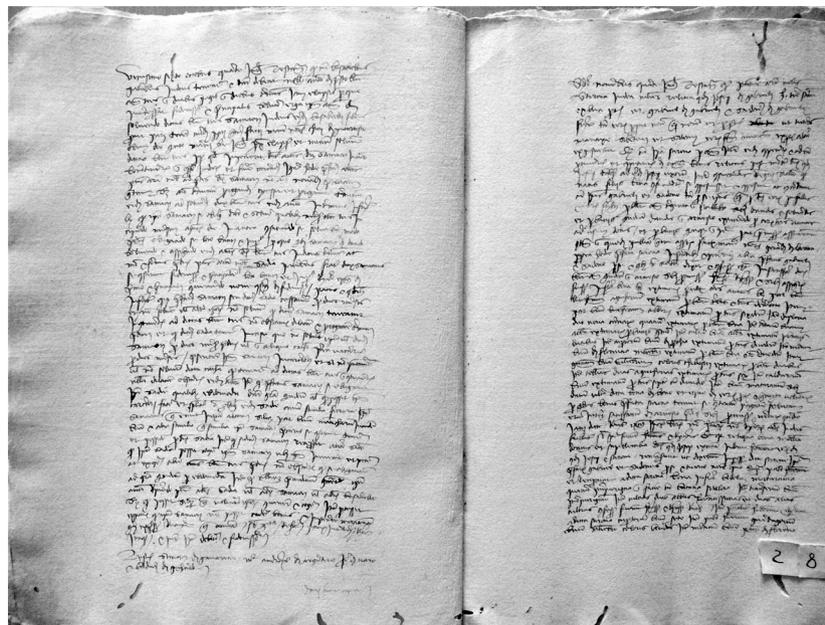


Fig. 2 - Due pagine dell'Archivio Notarile, conservato nella Biblioteca Comunale di Salemi, contenenti gli atti del Notaio De Guisardo Palmerino, vol. 6, 2 novembre 1440, cc. 28v-20r.